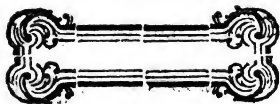


S I N O D O
F I O R E N T I N O

C O N T R O

S I S T O I V.

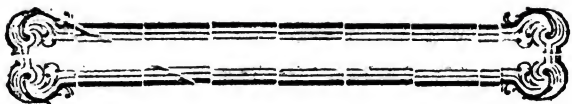
*In favore di LORENZO de' MEDICI, e
della sua casa, in occasione della congiu-
ra della famiglia de' PAZZI: del 1478.
Colla morte di Giuliano de' Medici suo Illo.
for. Ro.*



SI VENDE IN ITALIA

Per un Paolo, e mezza.

*Si dà alla luce questa preziosa operetta,
della quale sarebbe restato privo il pub-
blico, se un soggetto stimabile, amante
della virtù non ci avesse procurati i
mezzi per pubblicarla.*



SINODO FIORENTINO

CONTRO

SISTO QUARTO



Voi tutti cristiani, che leggeste le censure di Sisto contro Lorenzo de' Medici, voi tutti preghiamo per le viscere della misericordia del nostro Dio leggete ancora questa difesa. Per questo principalmente Dio volle darvi due orecchie, perchè se una ne porgeste all'accusatore, non neghiate l'altra all'accusato. Il sinodo fiorentino congregato con quella luce, colla quale lo Spirito Santo illumina l'uomo, che comparisce al mondo, e che palesa le cose più recondite, in perpetua testimonianza della verità, e per dissipare le tenebre di Sisto 1) si espone agli occhi di tutti i

-
- 1) I Fiorentini disprezzando l'interdetto operarono con molta prudenza, conoscendo pienamente quello fondarsi sopra una chiara ingiustizia, onde essi fecero ciò, che consigliano in tal materia i più celebri canonisti, come S. Antonio, Navarro, capite *cum contingat*, Gabriel in 4.

fedeli. La prescienza infallibile del sommo padre che ci parlò fin da principio „ giudicate la vostra madre, giudicatela, poichè non è la mia sposa „ fa sì che laviamo la vergognosa macchia gettata sopra un innocente. Venne il giorno di quella terribile minaccia „ scoprirò la tua ignominia , distruggerò il tuo lupanare , demolirò il postribolo del tuo adulterio , e cesserai di fornicare , nè più dispenserai le mercedi ai tuoi amanti . „

Imperciocchè Sisto divenne il mezzano 2) della sua propria madre , e ne secondò le debolezze: vide la sua beltà nuda , ed ei coprì di confusione , e d'ignominia il di lei volto . Entra-

distint. 18 quest. 2, e Pietro di Palude in 4 distint. 18 quest. 1, di cui queste sono le parole rese fedelmente nel nostro idioma. Colui, che senza meritarselo è pubblicamente scomunicato, vi si opponga, pubblicando la giusta causa, dopo di che non è più soggetto di scandolo neppure per i bambini, ma bensì per i farisei, i giudizi dei quali devono dispreggiarsi. Ognun sa che l'interdetto è fondato sopra la scomunica, onde se questa è nulla, ancor quello resta nullo.

- 2) Dice l'autore del *Turco-Papismus lib. 1 cap. 17*. Non è possibile il figurarsi un uomo più turpe e più infame di Sisto, poichè egli era tale, e per il lenocinio, e per i nefandi generi di libidine. Egual carattere ne fanno la maggior parte degli istorici senza prestare orecchio all'autore della storia dei papi, e ad altri nemici del nome pontificio.

to nella vigna del Signore di Sabaoth ne estirpò i migliori tralci, e ve ne trapiantò dei cattivi; gettò a terra lo stabile edificio; sostituì una macia di sassi alle mura di Gerusalemme; depredò il giardino che era chiuso, e chiamò nel campo del Signore i bruchi, e le locuste. Quella che il celeste sposo chiamava bella, ed unica sua immacolata colomba, questo ministro di adulterj la rese una deforme meretrice, ed un corvo pieno di fordidezze. Pose a prezzo le cariche del santuario, e le vendè a dei profani, e del denaro ritrattone nutrì dei porci con ghiande indorate 3). Indi, successore di Pietro, uccise un figlio, e vicario del diavolo si dichiarò nemico dei veri cristiani. Sedendo al governo della nave di Cristo con essa approdò solo all' isola di Circe, e mandato in bando Giovanni, ed Andrea condusse seco solo dei Tirefia, e dei Girolami 4). Pos-

3) Quì si allude allo smoderato amore, con cui ingrandì i suoi nipoti, e specialmente Pietro Riario, cardinale, e uomo perdutoamente dissoluto, e vizioso, che come il suozio era stato francescano. Ezzo era sì disordinato nel lusso che pareva esser nato per spendere il danaro, avendo in due anni di tempo che visse cardinale, fatto duecentomila scudi di debiti. Morì in età di ventotto anni consunto dalle sue infami voluttà, come notano il Volterrano, e Gio. Batista Fulgoso.

4) Fu da Sisto fatto cardinale ancora Giuliano suo nipote di fratello. Questi poi fu papa sotto il nome di Giulio II., e fu il più feroce pontefice, che sia salito su la cattedra di s. Pietro.

sessor delle chiavi del regno dei cieli, aprì a
 tutti le porte infernali, e con quella stessa fune,
 colla quale il Signore scacciò dal tempio co-
 loro, che vendevano, e compravano le co-
 lombe, costui riempì il santuario di ficari, e
 di usurai. Pastore corrotto perseguitò le sa-
 ne agnelle, e di porci soli 5), nei quali il Sal-
 vadore comandò che si confinassero gli spiriti im-
 mondi, egli riempì la sua corte, perciò dice il
 Signore „ congregherò tutti coloro, che tu ama-
 sti, con tutti quelli, che furono l'oggetto del
 tuo odio, perchè possano vedere la tua infamia,
 e ti spoglino dei tuoi vestimenti. „ Con una
 nuova infamia, che il Signore vuole che per no-
 stro mezzo sia a tutti i fedeli fatta palese, e non
 per una strada ordinaria giunse al governo del
 fiorentino ovile; e questa fu l'omicidio dell' in-
 nocente agnello Giuliano de' Medici, il quale
 come un ladro, e un' assassino scannò avanti l'al-
 tare del Signore vittima del suo furore; ad
 eseguire il suo infame progetto adoprò il Salvia-
 ti arcivescovo Pisano suo simoniaco, ed artefice
 di delitti, e Raffaello Riario 6), il quale, perchè
 forse avevalo inalzato al cardinalato da ragazzo
 volle che supplisse alla mancanza dell' età con
 tali infami primizie, e collo spargere del sangue

- 5) Tuttociò si riferisce alla corruzione della cor-
 te di Roma sotto questo pontefice.
 6) Fu fatto cardinale quando era nell' università
 di Pisa. Questo, secondo le storie di quel tem-
 po fu amante del papa, ed era nipote del
 conte Riario.

cristiano. Volle inoltre che il delitto si commettesse nella celebrazione della messa solenne, e nel momento appunto, in cui il prete riceveva il corpo del Signore, per tradire ancora Cristo, di cui si chiama vicario, e per farlo complice di due scelleraggini. Oh dolore, esclama egli nelle sue censure! „ Hanno posto al patibolo un' arcivescovo: „ Un' arcivescovo che mai non fu cristiano, nè tampoco sacerdote, un' arcivescovo che macchinava una sedizione, sorpreso in fragranti, che occupava il palazzo pubblico e che era per estermine, e perdere i priori 7) della patria, ed i suoi liberatori, se non si fossero difesi; scomunica il magnifico Lorenzo zelantissimo cittadino per non essersi lasciato come suo fratello scannare; sono anatemiati i signori della città per non essersi voluti gettare dalle finestre. O scomunica degna d' anatema, o maledetta maledizione d' un reprobissimo giudice „ la di cui bocca è piena di maledizione, d' amarezza, e di dolo, nella cui lingua si asconde il travaglio, e il dolore, che insidia co' potenti per sacrificar l'innocenza „

Lice al diavolo stesso il difendersi, ne vi è in questo mondo legge civile, o di natura, che impedisca respingere la forza colla forza. E in vece del pentimento, e del commesso

- 7) Chiamavano priori nella repubblica fiorentina coloro, che erano di una magistratura, che non aveva la maggiore. Questi si mutavano ogni tanto tempo, e capo della magistratura era il gonfaloniere. Nel tempo della congiura era in tal carica Cesare Petrucci.

delitto, e della dissimulazione, che ha cercata di avvalorare gastigando per fino coloro, che sono stati gli stromenti dei suoi abominevoli disegni, in vece della commiserazione, che da lui s'aspettava, e che dovea nel di lui animo eccitare il sangue sparso d' un' innocente, pretende di soggiogare con un' interdetto la città di Firenze, perchè ha difesa la propria libertà, ed in mercede di aver i fiorentini salvata la vita del cardinale, che o bisogna confessare complice nella domestica congiura, o amente, contro l' anime di questi stessi incrudelisce, e tenta ucciderli con l' anatema, non avendo potuto farlo col pugnale.

Difende i sanguinarj per non farsi partecipe del sangue sparso. Offende il defunto, perchè tinse di proprio sangue la chiesa di s. Reparata 8), ed in quella lo persegue piagato: arma della sua spada, quantunque il Signore abbia detto „basta così“, arma il re Fernando 9), il quale palesemente vuol che conduca a fine ciò che egli segretamente, ed in rovina della famiglia aveva macchinato; e così si ricopre il delitto col delitto, e la menzogna trova nella menzogna

8) La chiesa cattedrale di Firenze, ove si commise l' assassinio.

9) Fu figlio di Giovanni, e morto Enrico successe nel reame di Spagna avendo sposata Elisabetta sorella di Enrico: aveva acquistato il regno di Napoli e per il suo valore, e la sua potenza veniva reputato fra i maggiori regnanti dei suoi tempi. †

† Abbaglia il Notatore. Il Re Fernando nel testo nominato si fu Re di Napoli, e proprio il primo di tal nome. *Al. Gin. de' Cello Henrico di.*

la sua scusa. Lo stimolava in principio una fraudolenta ambizione 10), adesso lo stimola apparentemente la coscienza, e vedendo scoperto il tradimento palesa quello che non vuole che s'intenda, acciocchè quel che potrebbe intendersi resti sepolto nell' oblio, o sia sostenuto dall' autorità, giacchè non può esserlo dalla ragione.

II. Ma prima di rispondere alle sue lettere, espongiamò di grazia i modi tenuti in sì nefanda congiura; quei modi non da noi finti, o immaginati, ma che i suoi arrestati confessarono senza tortura in scritto oltre ai forestieri, a sei dei più specchiati uomini fra i senatori della nostra città: e affinchè si dia più fede alla nostra pura verità, che alle finzioni di colui, per l' onore del quale tacevamo, riscriveremo le stesse parole di Gio. Batista Montefecco 11), il quale aveva ricevuto un mandato di Sisto da mano sicura, e fedele, che un' uomo rispettabile, e degno di fede palesò, uno che tradì il segreto, unicamente per non essere il traditore

10) Perchè il papa o sperava di dare al conte Girolamo la signoria di Firenze, oppure con opprimere la casa dei Medici assicurarla in quelli stati, il di cui possesso poteva credere, che gli fosse turbato da' Fiorentini per suggestione, e per autorità di Lorenzo de' Medici.

11) Questo era condottiere dell' armata pontificia: Michel Prato dice „ era questo un' uomo da servirsene nei casi, ove era bisogno di prudenza, e d' esperienza, ed era legato a Girolamo con grandissimi benefici „.

del proprio Signore. Non sappiamo trovare altra cagione di un odio così insolente, e di una tale inopinata retribuzione verso la famiglia de' Medici, la quale fu sempre favorevole alla sede apostolica, se non che una certa vergognosa passione, per la quale Sisto delira, inferisce, ed insanisce a favore di quel suo conte Girolamo (12 nelle cui mani è il governo della chiesa. Occupa costui la città della santa chiesa romana, la quale temeva di non potere occupare, scacciato Taddeo Manfredi 13), se dopo la morte del suo

12) Suo nipote prediletto, nelle cui mani si dice essere stata la Chiesa, perchè il papa aderiva in tutto a' suoi desiderj, e per esso disturbò tutta l'Italia. Girolamo per altro non godè delle usurpazioni del papa che poco tempo, giacchè ad esso successe ciò che aveva preparato contro Lorenzo, essendogli stato per una segreta congiura tagliata la testa, che fu gettata al popolo in Forlì, già affatto stanco di soffrire le tirannie de' Riarj.

13) I Manfredi erano signori d'Imola, e per la differenza insorta fra padre, e figliuolo nacquero infinite discordie. Il duca Francesco Sforza di Milano tolse a Taddeo Alidosi ultimo padrone di quella città, e la diede per dote al conte Girolamo quando esso sposò Caterina sua figliuola naturale, di cui è celebre il fatto nell'aver mostrata al pubblico la stampa da cui diceva poter rinnovare la sua prole nel caso, che i suoi figliuoli fossero uccisi come gli si minacciava. Il papa nel giorno delle

pontefice non avesse obbligato con un qualche vincolo di amicizia il prossimo dominio fiorentino. Credè non potervi meglio riuscire se non che di sua propria autorità collocando i capi della repubblica: ma ciò far non si poteva senza la mutazione del governo, nè questo poteva cambiarsi senza la morte di Giuliano, e Lorenzo de' Medici, perchè non vi è in questa città quasi patrizio veruno che non ripeta dalla provenienza di questa famiglia il titolo di patrizio: non vi è plebeo, che non sia stato soccorso, e nutrito dalle ricchezze di Cosmo 14), e dal

nozze spedì il cappello cardinalizio ad Ascanio figliuolo del duca.

- 14) Le ricchezze, e la splendidezza di Cosimo superano ogni maraviglia. La sua liberalità, e la sua prudenza lo fecero principe nella sua patria. Al tempo della sua morte, che seguì nel 1464. appena vi era cittadino di qualità, a cui gran somma di danaro non avesse somministrata. La sua magnificenza appariva nelle fabbriche pubbliche, perchè in Firenze edificò i conventi, e le chiese di s. Marco, di s. Lorenzo, ed il monastero di s. Verdiana, oltre tante altre ristaurate. Molti stupendi edifizj egli eresse in varie parti della Toscana, e le case sue private adornò con regia pompa: e perchè non le bastava esser conosciuto in Italia, edificò ancora in Gerusalemme uno spedale per i poveri, ed infermi pellegrini. Nelle quali spese quanta copia di danaro v'impiegasse appe-

pane somministrato da Lorenzo . Ma il conte mosso da questa infana rabbia , obliando tutte le leggi di gius divino , ed umano , ponendo in non cale i benefizi ricevuti , e la propria condizione , intraprende a distruggere la stirpe dei Cosmi , e tenta di soggiogare la patria , di cui si vantava figlio quel Franceschino 15) che teneva fra i suoi famigliari amici , e che era uno dei compagni dei suoi libidinosi costumi . Al termine del viver suo chiamato a se costui , e l' arcivescovo ^{+ Fran.^{co}} Salviati (per parlare di cose dalla loro propria bocca riferite) così disse a Gio. Batista Montesecco 16) „ noi determiniamo di mutare

na può concepirsi . Era esso affabile , umano , e così prudente , che potè gettare i veri fondamenti della potenza de' Medici . Di esso parlano con somma lode tutti gli storici Fiorentini .

15) Questi è Francesco de' Pazzi , che stava a Roma , ed era assai confidente del conte Girolamo .

16) Il Montesecco fu preso , carcerato , e rigorosamente esaminato alla presenza degli ecclesiastici che dai fiorentini solevano tenersi nel pubblico palazzo , e di altre gravissime persone . Gli esami di questo trovansi in vari manoscritti appartenenti alla congiura de' Pazzi : con quelle particolarità , che qui si riferiscono altro non vuol farsi che provare l' intelligenza del papa con i congiurati . Della morte di Montesecco così parla Michel Bruto : dopo essere stato lungo tempo a deliberarsi il genere di morte che

il governo di Firenze e vogliamo il tuo aiuto . Egli rispose che per loro farebbe di tutto , ma essendo soldato del papa e del conte , non ci potrebbe intervenire . Ma l' arcivescovo soggiunse , pensate voi che si voglia intraprendere cosa alcuna senza la volontà del conte ? Anzi ciò che si tratta di fare è per sua sicurtà , e per esaltar più lui che noi , e per mantenerlo nel suo stato . Se vanno a vuoto i nostri progetti vi è da temere che Lorenzo de' Medici che gli vuol male dopo la morte del papa non penserebbe che a togli lo stato , e a farlo capitar male . „

Ma tutto ciò quanto al motivo ed alla prima mossa dell' incendio , perchè si veda che il conte Girolamo non per essere stato da Lorenzo ingiuriato , ma per possedere con maggior sicurezza quello , che aveva usurpato , cospirò contro la famiglia de' Medici . Quanto diverso però fosse dal di lui animo quello di Lorenzo si può rilevare dalle seguenti parole .

„ Accadendo in quel tempo stesso la malattia del sig. Carlo di Faenza „ , seguitò Gio. Batista di Montesecco „ , parve al conte , e all' arcivescovo d' avere causa lecita di mandarmi a Firenze , con intenzione che vedessi i modi di questa città , come ancora la condotta del magnifico Lorenzo , e

doveva soffrire , fu condannato ad essere decapitato , ed ottenne dal magistrato , in vista di avere piuttosto approvato , che dato mano alla congiura , e perchè era meno disumano degli altri , di non finire la vita sopra un patibolo come i disertori , e i traditori .

che nel desiderio, che avea il conte di ricuperare il suo stato, cioè Valdifeno, implorava il suo favore ec. Che poneva in lui la sua maggior fidanza ec. Che sperava che gli volesse fare le veci di padre ec. M' incombensarono d' adornare i miei discorsi e di ben sovvenirmi la risposta che avrebbe datami. Con tali istruzioni partii per Firenze, vidi Lorenzo, a cui feci parte della mia commissione, ma fui sorpreso quando trovai in lui dei sentimenti affatto contrarij a quelli, che si credevano 17). Mi disse che sentiva pel conte dell' amore di padre; e che avrebbe agito in suo favore: che non credeva che il Re Ferdinando fosse contrario ai suoi disegni, e che anzi non lo era assolutamente „.

Ma che il conte commettesse l' affare dell' omicidio a questo condottiero dei suoi soldati, si rileva non solo dalle lettere scritte all' arcivescovo, ed ai Pazzi; ma ancora dalle seguenti parole; imperocchè essendo avanti il pontefice, e

- 17) Viene ciò confermato dagli storici Fiorentini: così Machiavello „ arrivato pertanto Giovanni Batista a Firenze, parlò con Lorenzo, dal quale fu umanissimamente ricevuto, e ne consigli domandati saviamente, ed amorevolmente consigliato, tanto che Giovanni Batista ne prese ammirazione, parendoli aver trovato altro uomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto umano, tutto savio, e al conte amicissimo. „

trattando della morte di costoro, persuadendo Sisto se si fosse potuto mutare lo stato senza strage, rispose il conte: „ si farà quanto potremo, ma ne avvenga pure ciò che vuole, vostra santità perdonerà a chi il facesse? „ Rispose il papa al conte: „ tù sei una bestia „, quasi volesse dire a dimandarmene, poichè le seguenti parole dimostrano chiaramente avere il pontefice acconsentito a questo assassinio. „ Soggiunse l'arcivescovo: santo padre siate contento ch'è si guidi noi questa barca che la condurremo bene; ed il papa rispose son contento; e con questo ci levammo dai suoi piedi, e in camera del conte fu discusso più particolarmente l'affare „. Confessò Sisto di avere acconsentito alla morte de' Medici, mosso dalla stessa passione, che lo avea fatto macchinare una congiura. Ma siccome non vogliamo riportare in testimonianza se non ciò che abbiain veduto, e letto, diremo che Filippo uomo e per dottrina, e per età rispettabile scrisse in questi termini „, sento da voi quà a Milano, che tutto è successo per vostro consiglio, e per vostro ordine: non vi è cosa più assurda, nè la vostra bocca poteva pronunziare cosa meno degna di vostra santità. „

E' inviato poscia a Pisa l'arcivescovo Sal. *Congiura* viati, a Firenze Franceschino de' Pazzi, a Imola 18) questo Gio. Batista, che ci serve di guida a rintracciar la verità, e a Tiferno il cavaliere Lorenzo. Queste quattro persone, che il conte soleva chiamare suoi consiglieri, ebbero ordine di

18) Che era signoria di Girolamo Riario.

star pronti con delle genti armate ad aspettare il giorno dell' assassinio, e sono stati fatti prigionieri appunto nel tempo in cui facevano i loro sforzi per riuscire nei loro nefandi disegni. Nel tempo stesso è creato cardinale il giovine nipote del conte, che studiava nella nostra università pisana, e venne a Montughi villa de' Pazzi, 19) accompagnato dal Salviati, fingendo di portarsi a Perugia provincia di sua legazione 20). E' complimentato pubblicamente, e privatamente a nome di tutti i cittadini; è invitato a Fiesole dal magnifico Lorenzo, dove abbiamo poi penetrato che se fossesi ritrovato ancora il fratello Giuliano sarebbe stato tra il brio del convito commesso l'atroce omicidio. Ma Giuliano non potè intervenire, per essere malato, e per riferire ancora le più minute circostanze era vessato da crudeli dolori per un tumore di sangue. In tale stato pensarono i congiurati che sarebbe stata cosa pericolosa l'assalire, ed uccidere uno, e lasciarne salvo l'altro. Il che dimostrarono quando fecero ogni sforzo per condurre quest'ultimo a Roma, perchè con più sicurezza separati i due fratelli potessero in diversi luoghi commettere i macchinati assassinj. Chi farebbesi pensato che Roma divenne asilo a tutti i più colpevoli, e

19) Luogo di campagna vicino alla città di Fiesole, ove andò il giovine cardinale Riario.

20) Legazione denota governo d'una provincia assegnato ad un ecclesiastico.

malfattori 21), non lo fosse per un uomo tanto cristiano? Leggasi quanto lo stesso Gio. Batista se ne maravigliò. „ Avendo io domandato al cavalier Lorenzo, perchè si sceglieva la città del papa per commettere il meditato assassinio, senza categoricamente rispondermi mi disse che dovevo essere a Roma a pasqua; di pubblicare la partenza di Giuliano per là, perchè Francesco potesse pure esservi, e che il buon' esito dipendeva dall' accelerazione del viaggio di quest' ultimo. „

„ Domandai allora al conte se il papa sapeva questo progetto; senza dubbio egli mi rispose. Mi pare assai, soggiunsi, che ci acconsenta. Ed

B

21) Le pene ecclesiastiche sono leggere e non corrispondono all' enormità dei delitti, perciò a Roma ognuno si fa volentieri giudicare. La potenza del papa divisa fra i suoi confidenti, l' autorità de' cardinali, e di tante persone egualmente potenti tagliano il corso alla giustizia, ove con mille pretesti, e varj colori si trova scampo a qualunque misfatto. Perciò con ragione si dice che Roma è stata sempre un asilo per le persone malvagie. Il pontificato presente, e quello di Alessandro VI. sono una gran riprova dei buoni fondamenti, su quali è piantato il sistema politico della corte di Roma, che ancora all' estremo della rilassatezza, e della non curanza di tutte le cose divine, ed umane potè ben reggersi, e sostenerli.

egli non sai tu che gli facciamo fare quello che noi vogliamo? Tanto basti, le cose andranno bene, ed aspettando il giorno in cui Giuliano doveva venire a Roma, pensammo alle insidie che potevamo tendergli; ma vedendo che non veniva, deliberammo di levarne in ogni modo le mani.,,

Si richiede intanto dai congiurati mentre erano in Fiesole di veder Firenze; offre il magnifico Lorenzo far loro in città ciò che non era stato possibile fare in campagna: sono accettate le sue proposizioni, e vengono a Firenze in giorno di domenica 26 aprile sino alla chiesa, dove si celebra la messa solenne.

Si preparava frattanto in casa il convito, di cui non poteva esservi il più magnifico. Osservate quanto diverse intenzioni avessero gli ospiti, ed i convitati. Passeggia Lorenzo verso il coro 22), Giovanni che era zoppo stava a sedere, ambedue destinati per ricondurre a casa il cardinale, il quale perchè si era veduto spesso seguito da un numero di persone armate, più che non richiedesse la sua dignità, era stato criticato, ma non aveva fatto mai nascere verun sospetto. E chi avrebbe creduto che un cardinale, nella celebrazione di un tanto mistero fosse stato per uccidere i suoi ospiti, se non chi avesse letto quel passo che dice. „ Quelli che mangiano teco possono tenderti delle insidie? „ L'arcivescovo con una doppia simulazione lascia alla chiesa il car-

22) Coro dicesi il luogo più interno della chiesa, ove i preti cantano.

dinale e si ritira al suo palazzo. Poichè avevano convenuto tra loro, che quando si fossero sentite le campane all' elevazione del corpo di Cristo, gli emissari avessero trucidati i due fratelli genuflessi avanti l' altare d' Iddio, e che l' arcivescovo nel palazzo della città avesse con gente armata occupata la curia, i signori, e preso possesso delle strade.

Messer Giacomo de' Pazzi 23) dopo avere in chiesa commesso l' atroce omicidio, con pochi armati traendo seco chi poteva del popolo, andò al soccorso degli invasori del palazzo. Erano entrati in città, come fossero stati della famiglia del cardinale parecchi soldati scelti comandati da Gio. Batista, e Lorenzo di Castello 24), e Tolentino 25) governatore di Imola con i soldati di Sisto; avevano invaso l' uno l' Aretino, l' altro il

23) Questi era Messer Giacomo de' Pazzi il più vecchio e il più accreditato uomo di quella famiglia.

24) Lorenzo da Castello condottiere di una parte dell' esercito pontificio era entrato nel dominio Aretino a cui dà il nome Arezzo città poche leghe distante da Firenze.

(25) Giovanni Francesco da Tolentino altro soldato del papa aveva penetrato con la sua gente d' armi nel Mugello, provincia, che confina col Fiorentino, come la campagna Aretina: onde essendo vicini facilmente potevano secondare i disegni del papa, qualora fosse riuscita a buon termine la congiura.

monte
S. Giulio
ano de
medici

Mugello. Accade però che in chiesa si differisce il massacro dalla elevazione alla comunione. Crediamo che volesse il Signore, o che si vedesse l'innocenza della vittima, che si sacrificava, o perchè il sangue di questa fosse confuso con quello di suo figlio, poichè dopo avere il sacerdote preso il calice in memoria di Gesù Cristo, alcuni assassini armati si gettarono sugli inermi fratelli de' Medici, che tranquilli stavano senza sospetto: è ucciso subito Giuliano da Franceschino de' Pazzi, e da Bernardo Bandini, che non lo lasciano, e così l'innocente giovine, delizia della gioventù Fiorentina, figlio, e nipote 26) di quelli che essero tante chiese, è trucidato in chiesa nel tempo della messa solenne; e quello che nutriva mille sacerdoti è scannato sotto gli occhi del cardinale, che era aspettato al convito da Giuliano vero martire della patria, della quale unito al fratello era il più forte sostegno. Lorenzo, o che il Signore, come grande elemosiniere, lo coprisse del suo scudo, o che si difendesse coll' opra, e col clamore del popolo, con una sola ferita si ritirò in sagrestia 27) salvo dal pericolo, che lo

26) Fu figlio di Pietro, e nipote di Cosimo chiamato *pater patriæ*.

27) Lorenzo fu assalito da Antonio da Volterra, e da Stefano sacerdote, ai quali di ucciderlo la cura era commessa, fece valida difesa, ed essendo soccorso da' suoi, e particolarmente da un prete valoroso fuggì il pericolo ritirandosi nella sagrestia, o sia nel luogo, ove i preti si

minacciava. Si sparse per la città la voce che erano ambedue morti, e che il palazzo, e la fortezza della città aveva ceduto ai vincitori. In fatti era in quello entrato il Salviati, dicendosi munito di un breve apostolico 28), ed aveva poste delle guardie alle porte, ed ai luoghi più elevati. Non vi fu però veruno che seguitasse i vincitori: al contrario la nobiltà, e il popolo prende le armi; altri vanno al luogo del massa-

vestano, e si spogliano de' loro abiti di funzione; Antonio, e Stefano erano, e per pratica, e per natura a tale impresa inettissimi, perchè in essa richiedevasi un'animo forte, e all'orrore di tanto misfatto niente rispettivo.

28) L'arcivescovo salì nel palazzo nell'ora appunto che i signori pranzavano, ed il gonfaloniere per usarli attenzione si alzò, e lo condusse in una stanza a parte: questi era Cesare Petrucci, che aveva fatto poco avanti mutare tutte le serrature delle porte più importanti. L'arcivescovo trattenendo questo gonfaloniere mutossi alcune volte di colore, e fece alcuni movimenti di far sospettare di qualche tradimento: turbossi il Petrucci, e nel tempo istesso Jacopo Poggio gli andò alla vita, ma essendo più forte lo gettò per terra, e uscì dalla stanza per avvisare gl'altri, e le guardie. Furono chiuse le porte, e alcuni degli aggressori rimasero presi, e gli altri divisi, seguì una grave zuffa, e vinsero i signori difesi dalla loro gente di armi.

cro, altri alle case di Lorenzo; molti si radunarono in piazza: tutta la città è in moto; si sentono i gemiti di coloro, che non possono prender l'armi per difendere i padri dei poveri, i sostegni della libertà, i padri della patria. Il magistrato intanto che era tenuto a bada dal Salviati, finchè giungesse Giacomo de' Pazzi, avvedutosi dell'inganno, armato di gran candellieri, e di lunghi spiedi, non avendo altre armi, scaccia gli invasori 29), sale alla torre, e con grosse pietre raccolte in un campo vicino respinge Giacomo, che veniva in sussidio del Salviati; il quale col suo seguito occupava già la parte inferiore del palazzo; ma i cittadini rotta la porta con un ariete entrano nel palazzo, prendono l'arcivescovo, e lo impiccano a una finestra. La gioventù fiorentina frattanto accorre da tutte le parti, si incontra nell'ucciso Giuliano, gli bacia le ferite, riconduce dalla sagrestia Lorenzo a casa, fucchia con le labbra la ferita, che eragli stata data nel collo, sospettando che fosse stato avvelenato il pugnale che lo ferì 30), ed insegue

29) Nel palazzo dei signori vi era un'altissima torre, nella sommità della quale vi stavano le campane per adunare il popolo.

30) Appena può credersi quanto Lorenzo fosse universalmente amato in Firenze, benchè egli avesse alcuni nemici; come Giovanni Batista Frescobaldi, che tentò di ucciderlo nella chiesa detta in Firenze del Carmine, e Baldinotto da Pistoia che tentò il simile in una di lui

i parricidi. Fa maraviglia come in tanto poco tempo si estinguesse un sì grande incendio, e che di tanti traditori nessuno scansar potesse il giusto sdegno del popolo fiorentino. Il solo cardinale per opera di Lorenzo fu liberato, di quel magnifico uomo, che in ossequio della dignità cardinalizia obliò la strage, e la perdita fatta del suo ottimo e carissimo fratello, e il pericolo incorso della propria vita. Il seguito di Lorenzo condusse il cardinale vivo al palazzo; ma il sangue innocente di Giuliano potè vedere tutti gli altri o impiccati, o lacerati, e fatti in brani coll' unghie.

III. Ecco come andò la cosa, o cristiani lettori; questi sono i motivi, l'ordine, e i mezzi,

villa. Eſſo era di ottimo carattere e lasciato da parte le mercantili industrie si rivolse alle possessioni, come più ferme e più stabili ricchezze. Fece più bella, e maggiore la città, fortificò lo stato da tutte le parti con somma prudenza. Fu amante delle scienze, e belle arti, protesse i letterati, essendo ancora esso letterato, e fece rifiorire le lettere per l'Italia. La sua condotta fu tale in tutto, che nei maggiori pericoli fu sempre difeso dalla moltitudine, e fu accetto a molti principi, che con ammirazione lo stimarono, e lo conobbero. Mai non morì alcuno di cui tanto si deplorasse la perdita, e di cui più la sua patria si dolesse, siccome portano tutti gli storici fiorentini.

con i quali fu tentata la rovina di Firenze . Per queste stesse strade „ colui che Dio ha posto su la sede di Pietro, perchè da lui abbiamo la vita ed una risorsa ai nostri bisogni „ 31), colui tentò lo stesso . Un sangue innocente , utile alla religione cristiana è versato per le mani di un principe della religione, la chiesa è violata da un pontefice, il santuario contaminato da un sommo sacerdote . Gli omicidi sono stati trattati, e ponderati nella camera del papa ; ai piedi di questo tribunale i Pazzi sollecitarono alle istanze del conte la morte di Lorenzo . Si accusa della morte del fratello ; il cardinale presenta la sua famiglia come in testimonianza contro di lui ; l' armata del papa entra nelle vostre terre , e si suppone che siavi di passaggio per andare altrove . E chi non vede che quel vecchio stolto cerca di ricoprire l' enormità dei suoi delitti , con altri delitti più enormi ? E quale mai dei fedeli a così scellerato macchinamento non si muoverà a leggere questa difesa di Lorenzo per la salute della propria anima ? Ma venghiamo alla di lui sentenza

31) La casa de' Medici diede sempre segni di essere attaccatissima alla religione , avendo dimostrato con edificar tempj, monasteri, ed altre fabbriche pie , e con promuovere il culto divino, un delicato sentimento in così importante materia, avendo conosciuto, che oltre i tanti pregi che ritiene la religione, uno è quello di essere la base, e il fondamento dei buoni ordini del governo .

per difendere la nostra causa con i fatti, non colle parole, colle ragioni, non con apparenti persuasioni.

Sisto vedendosi impossibilitato a perdere con un sol fatto Lorenzo de' Medici, per rovinarlo con molti, gli oppone nella sua sentenza quindici articoli: l' avere aiutato Vitelli 32): tentata la fedeltà di Perugia 33): difeso Montone 34): chiamato Deifebo 35): chiesto soccorso a Tifer-
no 36): arrestati i pellegrini, che andavano a Ro-

-
- 32) Niccola Vitelli, signore della città di Castello, validamente si difese contro l' invasione pontificia, che per stabilirvi Girolamo Riario gli faceva guerra. Il Vitelli era assai amico di Lorenzo, da cui colla forza, e col consiglio era soccorso, conoscendo bene, che la distruzione de' piccoli signori in quelle parti poteva nuocere alla sicurezza dello stato di Firenze: così Lorenzo per la giustizia, e per la pace pubblica si attraversava ai disegni del papa.
- 33) Perugia era stata posseduta legittimamente da Braccio, poi da Oddo, e Carlo suoi figlioli. Oddo fu ucciso, e Carlo andò al servizio de' Veneziani: tentando quest' ultimo di recuperare i suoi domini fu aiutato da' Fiorentini.
- 34) Montone signoria dell' istesso Carlo da Perugia essendo stata assediata dall' armi del pontefice, fu ancora essa per opera di Lorenzo validamente difesa.
- 35) Uomo d' arme contro la lega del pontefice.
- 36) Città di Castello fu difesa per opera di Lo-

ma 37) : disputato al Salviati un possesso facero 38) : sospettato della di lui famiglia , fatto morire l' arcivescovo , ed arrestato il cardinale .

Tutte queste cose sono vere quanto è falso che Giuliano non fosse ucciso mediante i suoi infami artifizj . Gran Dio ! Quante volte cade colui che una volta inciampò coi piedi in una pietra ? Nè gli basta di aver prostituito il foglio pontificio , che vuole ancora 39) colle censure renderlo oggetto di disprezzo a tutto il mondo ? Chiama Lorenzo figlio d' iniquità , che non fu tale quando gli somministrò il vitto nel tempo della sua primiera povertà ; quando di poi asce-

renzo , che altro non fece , che tenere le parti de' Vitelli .

37) Si lamentava il papa , che i Fiorentini oltraggiassero coloro , che per devozione andavano a Roma .

38) Siccome l' arcivescovo Salviati era stato conosciuto per persona poco al caso per tal ministero , così i fiorentini che già avevano soggettata Pisa , non volevano che quello prendesse il possesso dell' arcivescovado che il papa avevagli conferito .

39) La sentenza dell' interdetto è ripiena d' invettive contro Lorenzo de' Medici , ed è concepita con termini così poco propri o della mansuetudine , o dello sdegno pontificio , che basta leggerla per iscorgervi un odio privato implacabile , da cui si vede nascere il pensiero della vendetta , e della scomunica .

so al pontificato fu il primo a prestargli obbedienza, e che sempre fu il modello della giustizia. Lo chiama figlio di perdizione, perchè difese un uomo perduto, e lo coprì contro tante spade, nella stessa guisa che lo aveva salvato dalle mani de' suoi persecutori, e che anzi fu piuttosto figlio di salute. E' dichiarato scomunicato affinchè tutti gli uomini dabbene sappiano che è fuori della comunione dei cattivi; è maledetto perchè Iddio per questa maledizione sparga sopra di lui le sue benedizioni, e lo ha avvertito che se ha tentato contro la di lui vita, ciò è stato fatto, quando ha saputo che egli era l'autore della morte di suo fratello. Finalmente lo chiama un' uomo guasto, e corrotto, volendo uccidere con le parole chi non potè trafiggere col ferro.

IV. Aggiunge Sisto di aver penetrato che aveva molti complici; ma interroghi egli il suo cardinale di san Giorgio 40) se era il popolo, o i complici di Lorenzo che in quel tumulto portarono le loro spade sulla di lui testa? Gli domandi se fu il popolo, o i suoi complici che lo salvarono dall' imminente pericolo? che egli gli risponderà che non vide una sola parte della città, ma tutta unita insorgere contro i parricidi di Lorenzo. Certamente il numero dei complici era molto grande, quando di più si aggiungano coloro, che ricusarono di seguire il Pazzi

40) Questo era il titolo del cardinalato di Raffaello Riario.

quando gridava „ alla libertà „ perchè non vi fu uno neppure de' suoi parenti, che si ponesse nel suo seguito; sebbene ognuno fosse persuaso che Lorenzo, e Giuliano avevano perduta la vita, e che il palazzo era in potere dei vincitori. Ben piacevole, e dolce può dirsi questa tirannide, la quale ebbe, benchè morta, più difensori che non avesse seguaci la libertà vivente, e vittoriosa. Sisto pretende ancora che Lorenzo avesse voluto creare a suo piacere gli Otto di Balla, per potere espellere dalla repubblica alcuni cittadini. Ma i magistrati non si mescolano se non che nelle cose, che possono loro attirare la benevolenza della cittadinanza, e del popolo, e sentono l'altrui pena, quando devono punire, come sentono l'altrui piacere quando al pubblico rendono qualche buon servizio. Nè si cerchino di ciò esempi lontani, che gli abbiamo sotto gli occhi. Lorenzo non ricusò egli la magistratura quando per impegno della sua carica si vide obbligato a esaminare, e condannare i parricidi? Certo si è che l'avrebbe accettata, e desiderata quando si fosse trattato d'impedire l'esilio di qualche cittadino, o di richiamare chi fosse stato esiliato. Il papa ce lo dipinge ora come un uomo senza credito, che per intraprendere qualche cosa ha bisogno degli onori della magistratura; ora come un uomo potente, la di cui autorità è formidabile. Qual confusione, o Sisto, non spargi nel momento che ti dichiari! Ma noi, i quali rispondiamo a tutte le sue parole desidereremmo, per onore della sede apostolica, che egli riportasse un fatto almeno verisimile, che

fosse clemente nelle parole, se non fazio di sangue; ma ama di calunniare come uomo doloso, e pretendendo di coprire coi finti delitti altrui i proprj abominj, offende il Signore coi suoi discorsi.

V. Venghiamo all'obiezione dei pellegrini, la quale oltre modo ci sorprende, sapendo che Lorenzo riceve sempre i forestieri con cortesia, che i poveri trovano in lui un padre, che gli schiavi vedono in lui uno zelante protettore, ed i fiorentini credono che tuttociò sia molto utile ai Romei. E' vero che un forestiero che diceva essere stato derubato, si faceva comparire davanti al giudice per essere esaminato, e rimandato ben presto; ma questo corto arresto fatto colla permissione del pontefice dovea mai esserci imputato a delitto? Si doveva aspettarsi che ciò farebbe meritare una scomunica a Lorenzo, il quale non vi ebbe intieramente parte, un' interdetto a Firenze, o il titolo, e di assassini, e di ladri ai nostri concittadini? Ci sottoponghiamo alla buona fede di tutti coloro, che sono stati ritenuti, ed esaminati, i quali confesseranno di sapere che ciò da noi si è fatto in virtù del potere dalla santa sede, come si può vedere dalla bolla accordataci: se l'esercizio di questo potere ci rende colpevoli, lo siamo certamente meno dei nostri accusatori, che ce lo hanno concesso. Non copieremo la bolla, che nei nostri archivi, e nei registri di Roma si può ritrovare.

VI. Stimiamo ancora nostro dovere, l'esaminare alcune accuse dateci di fatti privati.

Chi mai sentì dire che i fiorentini 41) esercitassero la pirateria . Fosse piaciuto a Dio che non fossero varie volte stati preda dei pirati . Che se condussero qualche uomo di questa specie in difesa delle loro galere , se alcuno del popolo si è arrolato a qualche corsaro , questi fatti dimandano un severo esame per non confondere i rei cogli innocenti . Ma che bisogno vi è di esame? Sisto in qualità di principe della Chiesa s'attribuisce una conoscenza simile a quella d'un Dio, che vede a fondo i nostri cuori; e quantunque Lorenzo sia innocente, lo giudica colpevole, e fa ricadere sopra di lui tutta la pena di quelli, che lo sono . Chi non vede che in questa sentenza trionfa l'odio in vece della ragione .

VII. Non ci scusiamo avere in principio negato al Salviati il possesso dell' arcivescovado Pisano, ma ci dolghiamo bensì che in qualche modo dopo fossegli concesso . Se avessimo persistito nella nostra inobbedienza, adesso non riceverremmo, per essere stati obbedienti, sì nefanda mercede 42) , imperocchè per di lui mano Sisto ,

41) I fiorentini in quel tempo è vero che erano padroni di Pisa, ma ancora non avevano pensato alle cose del mare .

42) Con ragione negavano i fiorentini il possesso dell' arcivescovado pisano al Salviati, giacchè incumbe più al principe, che al papa il creare i vescovi, de' quali essendo importantissimo il ministero, e potendo essere con pubblico danno esercitato da persona incapace, il principe deve presedervi: sicchè o il principe,

come vedeste, o cristiani lettori, macchinò tutto questo tradimento. Munito delle lettere del papa, che aveva ottenute a forza di denaro il

lo elegge, il papa deve confermarlo, o è eletto dal papa, ed allora il principe, può ancora ricusarlo, oppure eleggerlo, essendo questo un diritto annesso alla sovranità, che l'imperatore, ed i principi si sono ordinariamente riservati come da Ottone Frisingense, dal Crantzio, dal Sigonio, e da molti altri istorici documenti dedussero i migliori canonisti: onde scrisse Valmodio „ *Episcopos investire solius imperatoria majestatis est* „. Sopra di che son celebri gli scritti del Molineo, di Pasquer, d' Vailan, e di molti altri, che sostengono il diritto regio nell' elezione de' vescovi. Il papa vedendo, che tali elezioni si facevano indipendentemente, credè bene sopra la necessità in cui si trovava, di costituirvi il nome di privilegio, onde con questo colore fu creduto, che i principi, precariamente avessero tal diritto, il quale sostanzialmente si parte dalla sua vera sorgente, cioè dalla costituzione del sommo imperio.

Mostrò il tradimento del Salviati se i fiorentini avevano ragione di ricusarlo: era esso un' anima sanguinaria, non aveva mai avuta alcuna virtù nè morale, nè cristiana, e niun rispetto per la religione, e con varie simoniache maniere per il credito de' Pazzi alla corte di Roma era arrivato ad essere dichiarato arcivescovo Pisano.

Salviati fece la sua entrata in città sopra un cammello, e con un immenso seguito di cortigiani. Il popolo fiorentino sdegnato del biasimevole uso, che faceva delle sue ricchezze, e del delittuoso fatto, e infiammato di un vivo zelo per la casa del Signore ricusò in principio d' accettarlo, ma poi lo ricevè, per non mostrarsi ribelle agli ordini di Sisto, dichiarando che se la chiesa di Pisa si vedeva governata da un sì indegno pastore non vi aveva colpa altri che colui, che lo aveva consacrato colle proprie mani. Non si biasimò il popolo quando si oppose; perchè si vuole ora colpevole, e perchè si punisce adesso nella persona del solo Lorenzo, che si dette l'immaginabil cura perchè fosse onorevolmente ricevuto ed accettato al possesso dell' arcivescovado Pisano? Chi non vede la rabbia di Sisto per non aver potuto compiere il macchinato omicidio? Ma egli dice, che fu appeso ad una finestra, e da noi ammazzato vergognosamente. Ma noi non abbiamo impiccato un' arcivescovo, ma bensì un furfante che turpemente esercitava il lenocinio 43); un parricidia, un furbo, un traditore in gastigo dell'enormità dei suoi delitti; mentre il popolo infuriava contro i traditori della pa-

43) Trovasi in tutte le storie fiorentine similmente screditata la memoria di questo arcivescovo, passando per uomo voluttuoso, prodigo, ed estremamente dedito al giuoco, e ad ogni altro vizio. Vedi il Valori, Machiavello, Bruto, Varillas ec.

tria, dei quali era il capo; quando i primari cittadini tremavano per la salute della patria. Non era un arcivescovo quello che fu dal furore popolare sorpreso mentre difendeva il suo palazzo 44); fu preso armato di scudo, e di spada; fu arrestato mentre invadeva la curia. E chi lo avrebbe riconosciuto per un'arcivescovo? E' vero che i Savonesi trovarono in simil guisa armato lo stesso Sisto 45): Se ogni persona, che ardisce oltraggiare una tonsura è scomunicata, perchè gli ecclesiastici che fecero altrettanto non sono scomunicati? Perchè si va contro lo sventurato Lorenzo, ferito, ed immerso in un pro-

C

44) Quando il Salviati armato con il suo seguito tentò di occupare il palazzo, abbastanza confessò il suo delitto, per il quale poteva esser punito. E vedendo il popolo esser egli alla testa degli armati, per un genere di difesa necessaria l'opprime come un'ingiusto aggressore, nè alcuno avrebbe potuto salvarlo dall'ira popolare. Sicchè giustamente i fiorentini uccisero l'arcivescovo, e perchè ogni principe ha diritto di punire gli ecclesiastici, e perchè fu ucciso nel tumulto popolare.

45) Nacque Sisto IV. nel 1414: in Cella, borgo della dipendenza di Genova distante cinque miglia di Savona, che può crederfi sua patria, giacchè esso dice in alcune lettere, che di Savona a Cella si era per caso trasferita la sua famiglia fuggendo il pericolo della peste.

fondo abisso di cordoglio per la morte di suo fratello, e che teme tuttavia pe' suoi giorni, pel suo stato, per la sua patria? Perchè si aggiunge afflizione all'afflizione, e una nuova piaga a quella ricevuta? Si maledice l'innocente che poco mancò che non soccombesse al pugnale del perfido, che voleva sacrificarlo, e al suo assassino, al traditore della patria. All'arcivescovo Salviati si dà il nome di figlio „ di felice memoria „, e vuoi che ti stimiamo un santo padre? Questo esempio della tua bontà e giustizia ci obbliga a riguardarti come il padre dei parricidi. Quello che tu chiami tuo figlio, a cui vai prodigando le lodi, che le tue mani avevano consacrato, senza che a tanta cerimonia fosse egli preparato, non era in concetto d'arcivescovo nella mente di molti cardinali 46). Dicasi lo stesso degli altri ecclesiastici suoi famigliari, ed amici, i quali trovati armati non furono riputati ecclesiastici 47),

46) Raffaello era della casa Sanfoni, ma portò il nome della casa Riario, a cui il papa era più benaffetto. Fù fatto cardinale nella sua adolescenza con nessun' altro capitale di merito, che con quello, che i nemici del papa gli attribuiscono. Perciò non a torto quì si dice, che inaspettatamente salisse a tanta dignità.

47) In una congiura, che per capo aveva un papa, un cardinale, un arcivescovo, era cosa facile che molti ecclesiastici vi fossero mescolati, fra quali sappiamo esservi stato un certo Stefano sacerdote.

ma bensì persone, che lasciato il servizio d' Id-
dio prendevano l'armi, ed imitavano le azioni dei
demonj. Quali sono, non dirò della plebe, ma de-
gli uomini più sensati e gravi quelli, che ten-
gano le mani al petto, quando vedano dei per-
fidi traditori occupare le loro fortezze, toglier la
libertà e distruggere la loro patria?

VIII. Scomunicchi coloro, che contro ogni reli-
gione, contro ogni equità, contro ogni umanità
violarono le sacre leggi dell' ospitalità. Cessi di
offendere, e di perseguitare degli uomini 48)
rispettabili, che sempre hanno a lui resi dei buo-
ni servizi, e che non hanno difesa la patria e
se stessi, se non perchè erano obbligati a farlo.
Quello che soprappone accuse sopra accuse, che
implica ed ammonta tante cause per maledirci,
è quello stesso, che ci benedisse: poichè, dopo
aver saputo che l' arcivescovo, e i suoi seguaci
erano morti impiccati per espiazione di tanto
tradimento, esclamò: „fiate per sempre benedetti
dal Signore o voi, che avete impiccato unuo-
mo colpevole: fosse piaciuto a Dio che non aves-
se mai presieduto alla chiesa di Pisa! „ Fece an-

48) I fiorentini sono stati sempre addetti alla
chiesa romana: e tutto ciò, che precedente-
mente all' esecuzione della congiura era stato
fatto per onorare il cardinale tanto dalla casa
de' Medici, quanto dal popolo, non fu che un
segno di rispetto verso la persona del papa,
onorando un suo nipote, e verso la dignità,
di cui poco innanzi era stato rivestito.

cora di più: risolse in principio di mandare ai fiorentini afflitti un legato per consolargli. Da che viene adunque una sentenza tanto diversa? Perchè la pietà si cambia in crudeltà? Non era ancora stato preso 49) Gio. Batista Forzano il quale potesse tradire i suoi colla propria confessione, e che facesse vedere che il pastore, che mostrava soccorrere sotto l'aspetto di agnello era un vero lupo. Questa cognizione gli impedisce di dissimular d'avvantaggio, e questa è la vera causa del suo furore, che tanto più lo trasporta, in quanto che odia mortalmente un particolare di Firenze, e si serve della scomunica, e delle armi spirituali per dividere i cittadini, e per produrre la loro ruina temporale, anelando per suo utile la nostra distruzione:

49) La riflessione è giustissima. Doveva il papa compassionare i fiorentini, per ostentare il medesimo sentimento di umanità, che fu comune a tutti gli uomini dabbene, ed essendo così atroce, ed inescusabile il delitto, doveva mostrare di esecrarlo: questo fu fatto dal papa: ma quando poi intese, che la trama era scoperta, che per confessione di uno de' condottieri delle sue armi uomo reputatissimo, e in altre sue azioni virtuoso, era noto al pubblico, che da esso si partiva tutto l'abominevole mistero, e che di sua intelligenza, e autorità la congiura si era retta, e spinta fino alla dolorosa esecuzione, credè allora di cuoprirsì col caricar d'invettive Lorenzo, e i fiorentini, e concitandoli l'odio pubblico, pensò di oscurare un fatto, che tanto lo disonorava.

IX. Ma venghiamo alla detenzione del cardinale sotto i di cui occhi fu commessa l'orribile strage di Giuliano. Se una azione meritoria ha tirati addosso a Lorenzo gli anatemi di Sisto, è giusto che tutte le ragioni da lui impiegate per giustificarsi non sieno degne della nostra fede, nè meritino la nostra compassione. Il cardinale, che rende testimonianza alla verità, e che sa che senza il soccorso di Lorenzo sarebbe rimasto vittima del giusto furore del popolo, mostra la condotta, che doveva tenere il papa, poichè gli scrisse in questi termini.

„ Sono pochi giorni che significai a vostra santità, beatissimo padre, che mi era stata concessa la libertà, e che il senato di Firenze, ed in particolare Lorenzo dei Medici avevano molto risentita l'ingiuria fattami; di più ho pregata la vostra sacra persona a voler fare ai fiorentini qualche beneficio in ricompensa di altrettanti a me prestati: ma in vece di vedere esaudite le mie istanze, ho il dispiacere di sentire annunziare al popolo fiorentino che Lorenzo è scomunicato; che quelli ai quali ho desiderato tanto bene sono circondati da infiniti mali. Me infelice! ma vostra santità si maraviglierà perchè mi chiami così. Non so esprimere quanto dolore io senta, perchè pare o che io sia ingrato, o che poco sieno vevoli le mie preghiere presso vostra santità, e ciò in faccia a persone alle quali desidero ardentemente di apparire gratissimo. Vedo che non mi conviene di partire di Firenze prima che non sia ritrattata la sentenza evocata contro di loro. Non meritano i

fiorentini il nome di empj, e non possono essere a V. S. in efecrazione, e dovrebbe avere riguardo alla gran pietà di Lorenzo intieramente nota ai suoi concittadini. Se mi sono estremamente rallegtrato quando mi vidi decorato del cappello cardinalizio, quanto più mi rallegrerò quando veda che alle mie istanze ricolmerà di benefizi Firenze, che mi ha fatti sì segnalati favori. Non mi crederò mai bastantemente onorato della sua protezione se non quando vedrò che ella si accordi al senato fiorentino, ed in particolare a Lorenzo nostro benefattore.

Dal convento della Nunziata il dì 11. giugno 1478.

Se dunque il cardinale confessa di esser libero, e debitore della sua libertà a Lorenzo perchè Sisto si lamenta che sia detenuto 50)? Perchè si querela della detenzione, quando è stato restituito con tutti gli onori dovuti al suo caret-

50) Estremamente calunnioso è il pretesto dell'essere stato ritenuto il cardinale; perchè questo non fu ad altro fine conservato che per difenderlo dalla furia del popolo, che credendolo complice della congiura, lo avrebbe involto nella comune pena degli altri aggressori. Lorenzo procurò di difenderlo, e perciò fu ritenuto, ed il papa dalla conservazione del cardinale prese motivo di aggravare i fiorentini, quasi che essi non rispettando la dignità cardinalizia, per oltraggiarla, lo ritenessero in carcere.

tere, e se sono state fatte le spese fino del viaggio? Se gli si è reso bene per male contro il costume di Sisto? Quale stima dovremo avere dei superiori se non arrosiscono di tradire tanto palesemente la verità? Gli mostriamo la ferita di Lorenzo, la morte di Giuliano, ed egli fa rimbombare alle nostre orecchie delle parole vane, delle finte calunnie. Gli ponghiamo sotto gli occhi la quasi intiera rovina della nostra repubblica, e per rimediare ai nostri mali egli fa arrestare l'oratore inviatogli, e tutti i mercanti fiorentini, che si trovano a Roma 51): gli restituisciamo un cardinale, cui abbiamo salvata la vita, e questo buon pastore fulmina un'interdetto contro la nostra città, e ci manda un'armata per fare coi nostri corpi perire ancora le nostre anime. Ma voi avete uccisi, dice egli, degli ecclesiastici, ma non dice che erano armati, che facevano il possibile per occupare il palazzo, che avevano sollevata tutta la città, che avevano preso tutte le chiavi del portinaio della medesima, che vibravano le loro spade alla gola dei signori, che avevano ferito Lorenzo, ed ucciso Giuliano. Era egli il tempo allora di ricordarsi di Giovanni Andrea 52), e del suo capito-

51) Il papa vedendo essere stata scoperta la congiura prese motivo di dolersi dell'ingiurie fatte da' fiorentini alla chiesa, e perciò fece ritenere tutti i fiorentini, che si trovavano in Roma.

52) Giovanni d' Andrea celebre canonista qui si cita come un interprete del dritto can. e il

lo *si quis suadente diabolo ec.*? Dichiarò che chi si abusa de' suoi privilegi ne è privo per l'abuso, che ne fa. La ragione, la natura, e Dio ci persuase a far ciò, nè vi è stato mai un diritto per un ecclesiastico per assalire, e minacciare in chiesa impunemente la vita altrui.

Questi due sono i capi della censura di Sisto, che si è arrestato il cardinale, ed impiccato l'arcivescovo. Rimprovera questi due fatti acerbamente, ingiustamente, e con violenza, ma non può provarli, perchè ci è facile il dimostrare, e colle lettere del cardinale, e con i fatti, che non era stato trattato come nemico, ma come una persona rispettabile; che non si era agito inconsideratamente, ma colla massima prudenza, quando se gli era salvata la vita, e si era restituito a Roma. Ma quando ancora i fiorenti-

c. *Si quis, de cleric. perc.* come una parte del medesimo che stabilisce l'immunità personale degli ecclesiastici, volendosi dire, che in quel tumulto non potevano esser considerati nè i canoni, nè gl'interpreti del gius canonico. Benchè considerando bene i canoni si troverà, che l'immunità personale è una concessione fatta in alcuni particolari casi, solamente da principi, e non si estende a' delitti più gravi, ed è sempre revocabile, qualora ad essi piaccia, non cessando i sudditi di esser sudditi perchè vestiti da ecclesiastici, e i nemici non cessando di esser tali, se sono nel numero de' preti, e de' frati.

ni lo avessero ritenuto nel palazzo pubblico per qualche giorno, non per le sue istanze, ma per violenza, fintantochè non fossero stati rimessi in libertà i loro concittadini tenuti prigionieri in Roma non avrebbero mai agito contro i sacri canoni. Eppure non andò così: il cardinale godeva la sua libertà, quando sentirono e la detenzione dei loro fratelli, e la confiscazione di quasi tutti i beni: Questo fu ciò che gli costrinse a custodire il cardinale, non come un'ostaggio, ma come un'intercessore che sarebbe stato rimandato dopo che fossero rimandati i cittadini ritenuti. Ma avete veduto che nè il favore fatto al cardinale, nè l'averlo restituito, nè l'osservanza de' sacri canoni, nè tutte le preghiere, dopo aver sentita la confessione dei rei, nulla ha potuto muovere l'animo del papa. Sente continuamente querele di vergini date in preda alla brutalità dei suoi soldati, eppure non richiama a se le sue truppe, nella stessa guisa che a se non le richiama il Turco, che già si ritrova ai confini d'Italia 53). E' egli vero inoltre che i fiorentini abbiano impiccato un arcivescovo, come Sisto a loro rimprovera? Innocenzio accenna la persona del Salviati quando dice che chi assassina una persona cristiana si spoglia in virtù del suo delitto d'ogni dignità, ed è dovere di riguardarlo come un uomo

53) Fu allora appunto che Maometto secondo, famoso conquistatore aveva ai Veneziani ritolta la Morea, che assediava Rodi, e faceva temere tutta la cristianità d'un orribile invasione.

icomunicato, perduto 54), e senza costumi. Tale è il caso del Salviati; il suo supplizio non è già il frutto della sua dignità, ma il prezzo del suo tradimento. Lorenzo fa la di lui sorte, e la compiangere, e Sisto vuole che sia reo di morte. Per punirlo di un delitto, che in lui suppone, lo degrada, e lascia la di lui casa in preda di chiunque gli toglierà la vita. Non può dire che abbia assistito al consiglio dei signori, i quali fecero morire l'arcivescovo; che se fosse stato ammesso, la sua gran pietà avrebbe fatto ciò, che ha operato pel cardinale. Dall'altro canto i signori non sapevano ciò, che succedesse nella città, quantunque la fazione de' Pazzi facesse man bassa sopra quasi tutte le famiglie; sapevano bensì che in ogni sedizione quando si sono puniti i capi della congiura, gli altri ordinariamente depongono le armi, Il Salviati dunque, e non un arcivescovo ha subito la pena del confessato delitto, nè è stata fat-

54) L'originale latino in questo luogo adopra la parola *diffidatus*, che quì è posta nel senso di uomo perduto, morto, e di disperata guarigione, come gli additori del *Du Cange* a tali parole. Questo segue appunto ne' delitti più atroci, commettendo i quali, si diviene servi della pena, e si riman privi di qualunque dignità, di cui si fosse rivestiti. L'arcivescovo Salviati volendo colla violenza delle armi occupare il palazzo, non poteva essere considerato come persona ecclesiastica, ma come un nemico, e perturbatore della pace pubblica.

ta veruna offesa al cardinale, nè all' arcivescovo. Fosse piaciuto a Dio che la loro condotta fosse stata tanto canonica, e cristiana come la nostra, la loro vita così santa, e regolare, come la maniera, con cui da noi sono stati trattati fu dolce ed umana. E' indubitato che abbiamo per loro avuta più moderazione di quella che meritassero; e quali sono le loro virtù, e nobiltà in paragone di quelle di Giuliano, che hanno ucciso?

XI. Ci rimane a dire, che la sentenza di Sisto è nulla, e perchè ha giudicato senza causa e perchè il suo giudizio è falso, e si appoggia solo alle menzogne. Sia pure scomunicato colui che scomunica gli altri ingiustamente, e con violenza. Riceva lo spirito Santo, e da lui sia conservato chi vuole farci sentire la voce non d'un eretico, ma di un vero pastore. Per potere scomunicar Lorenzo il gius divino richiede che sia sentito, e citato in un' altro luogo fuori che nella città, dove risiedono i di lui nemici. Clemente revocò la sentenza che l' imperatore Enrico aveva portata contro il re Roberto 55), perchè citato in un luogo sospetto. In questo caso non solo Lorenzo è condannato senza essere stato citato, ma si vede ancora nella sentenza di Sisto, che egli non ha altro in vista se non che farlo morire, e commettere un' omicidio reale, per coprirlo col desiderio di operare con giustizia. Qual giustizia è mai quella di pascersi

55) *Vedasi il Tillemont, Seckendorf, Fleury, e gli altri storici.*

del sangue dei cristiani, e degli innocenti? Le ferite si medicano colle fasce, e non con le censure, e colle spade. Sisto le lava con del veleno, e quando si accorge che la cicatrice è chiusa s'adopra per riaprirla; e per ciò fare ricorre alle censure pubbliche. Non si contenta di scriverle, e di affiggerle sulle porte delle chiese, le fa stampare e l'espone in vendita in campo di Flora 56): quale intenzione si può mai supporre in lui? pretende a sorte correggere coloro; che dice essere colpevoli? ma vuole egli piuttosto sterminargli esponendo la sua sentenza agli occhi di persone incompetenti. Fa ancora di più: Ordina al popolo di Firenze di demolire i palazzi pubblici e particolari degli otto, e dei Priori 57): un tale ordine parte forse da un genio prudente saggio, religioso, riconoscente? muove egli la spada contro il conservatore del cardinale, e vuole che Lorenzo sia stato quello che abbia ingannato il cardinale, mentre è stato il suo liberatore. Ordina di poi, contro il gius divino, contro il precetto del Signore, che ci dice „ non ammazzare „ ordina che si riguardi come il vicario di Cristo, ed ardisce di dire che non fa questi passi se non se per rendere la libertà alla chiesa, che deve difendere contro i tentativi de' secolari. Si è indubitatamente scordato di aver macchiata questa stessa chiesa col sangue

56) Piazza di Roma.

57) Era questo un magistrato di Firenze composto da otto persone, e il dipartimento del medesimo spettava alla cognizione delle cose criminali.

di un innocente; che l' ha difonorata con le sue vergognose passioni, con i suoi sacrilegi, con i suoi atroci delitti; che ne ha fatto un asilo di ladri, che l' ha spogliata d'ogni immunità. Aggiungasi che sotto il pretesto di rendere alla chiesa di Firenze il suo antico splendore medita di seppellire quasi tutta la città sotto le medesime rovine: Ordina di rovesciare da cima a fondo le case dei primarj, che sono almeno nel numero di trentacinque: ma quanto sangue non è per far versare un ordine sì crudele! Fino a quando, o giustizia di Dio sopporterai che un uomo così sanguinario, e fraudolento, che non arrossisce di decidere, che la sentenza di un pastore è sempre da temersi, tanto quando sia giusta, che ingiusta 58). Ma i santi canoni ci avvertono, che ogni sentenza, che si oppone direttamente ad una causa notoria, e manifesta, non ha valore alcuno. Stimano

58) Chi non contravviene a precetto alcuno legittimo non pecca, e chi non pecca, e non è contumace non può essere scomunicato: sicchè la sentenza ingiusta niente deve curarsi. Oltre di ciò si noti, che il giudizio ingiusto non è giudizio, come notò ancora san Tommaso stesso. Nè la sentenza ingiusta per difetto della causa è sentenza, come osservò il Gaetano. Nè la scomunica ingiusta è scomunica, come afferma Adriano *quod l. 6.* La sentenza è una legge particolare, questa dunque deve esser fatta da chi ha la potestà; ed essendo manifestamente ingiusta non è legge, ma è tirannide, così la sentenza ingiusta non è più sentenza, nè deve curarsi.

miglior cosa piuttosto che i buoni, e veri siano condannati dal giudizio di un falso pastore, che di portare un sol colpo all' evangelio.

Così crudelmente attraccati alla nostra innocenza, vittime deplorabili di un giudizio iniquo dato contro le leggi, destituito delle forme ordinarie a chi ricorreremo? forse al pastore delle nostre anime? Sisto per rimediare ai nostri mali, per consolarci dell' avere esiliata la pace dal nostro stato, per avere intrapreso a farci sentire il giogo d' un dominio crudele, e ingiusto, per avere sepolta la nostra città in un eccesso di afflizione; per consolarci della ferita da Lorenzo riportata, della morte di Giuliano assassinato in chiesa, ci scomunica, ci interdice, ed ordina di demolire il palazzo del senato, e le case dei primarj della città. E perchè non vi sia chi possa ignorare i suoi ordini, manda le sue truppe, che violentemente incendiano i nostri sobborghi, saccheggiano le chiese, e fanno preda del loro furore i bambini lattanti, le vergini, e le persone di qualunque sesso, ed età. Oh pastore! Oh Idololo! lascia la tua greggia: tu porti il ferro sopra il tuo braccio, e sopra il tuo occhio destro, ma il tuo braccio si inariderà, e il tuo occhio destro si oscurerà fra le tenebre. Noi ricorreremo adunque ad un più splendido lume, imploreremo il soccorso dell' imperatore 59) che pare da Dio

59) Questi era Federigo III., che poteva essere poco adattato giacchè quantunque paresse, che contro il papa sostenesse i suoi diritti, ciò non ostante non gl' intese abbastanza, come mostra-

creato per ischiarirci nella notte oscura che ci circonda ; imploriamo la protezione del re cristianissimo 60) che prenda sotto la sua tutela la chiesa di Gesù Cristo; ce ne appelliamo a tutti i principi, ed a tutti i popoli cristiani. Veder potranno essi le infamie di Sisto con occhio indifferente, che per far morire dei fedeli adopra il ministero de' cardinali, sceglie i tempj per luogo di delitti, e per il tempo della loro esecuzione quello della celebrazione dei santi misteri? Ah tocca a loro a liberare da tante infamie 61) la sposa di Cristo, pel di cui sangue sono stati battezzati: la madre sarà casta quando sarà allontanato il suo corruttore. La pietra di scandalo non sarà più per noi un soggetto d'amarrezza, e di dolore, subito che non presederà più alla pietra angolare. Quali colpi non abbiamo risentiti in virtù della collera di Sisto? Oltre i

no il Crantio, lo Spanemio, Puffendorf, il Tommasio, ed altri uomini saggi.

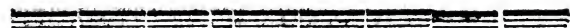
60) Luigi XI. fratello di Carlo VII.

61) Per mezzo de' concilj la chiesa non si riforma: si vidde ne' precedenti di Pisa, di Costanza, di Basilea, che avendo per principale oggetto la riforma, non fecero che maggiormente turbare la pace pubblica. La riforma degli ecclesiastici, non deve, nè può essere opera degli ecclesiastici, ma de' principi sovrani, perchè difficilmente ognuno riforma se stesso, e più difficilmente un corpo di persone può ben prendere le sue misure per riformare que' difetti o che non conosce, o che non cura, o che vuol seguitare.

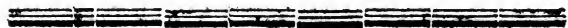
mali reali che ci ha fatti, ci ha resi il ludibrio degli infedeli. Molti di voi o cristiani lettori, hanno conosciuto Giuliano de' Medici. Voi tutti avete sentito parlare del suo buon cuore. Non v'è cedro più alto di lui nel regno d'Iddio. Pure egli è tradito: è assassinato in chiesa. I colpi che contro di lui si scaricano, partono dalle mani d'un pontefice. Il suo sangue si alza al cielo, ed è cosa da temersi, che coloro che sono con Sisto non cadano nelle mani di un Dio vendicatore, perchè la nave di Pietro non fu agitata dai flutti se non se perchè portava un Giuda. Riconoscete o fedeli che non avete per pastore che un mercenario che si nutrice dell'altrui sangue. E voi colonne dorate, i di cui piedi sono d'argento rovesciate questa pietra d'inciampo, e di scandolo, che ci avete data, e ditegli col Signore, „ *ritirati o satan* tu sei per noi soggetto di scandalo „. Voi siete i cardini della chiesa d'Iddio non temete di far fronte per paura di non sottoporvi alla minaccia, che Dio ha fatta a noi in persona della nostra comun madre „ Tu ti siei scordata della legge del Signore, io mi scorderò dei tuoi figli. Impedisci che non cadano nei peccati di fornicazione, e di adulterio, altrimenti io ti spoglierò, e ti riporrò nello stato della tua prima nudità „.

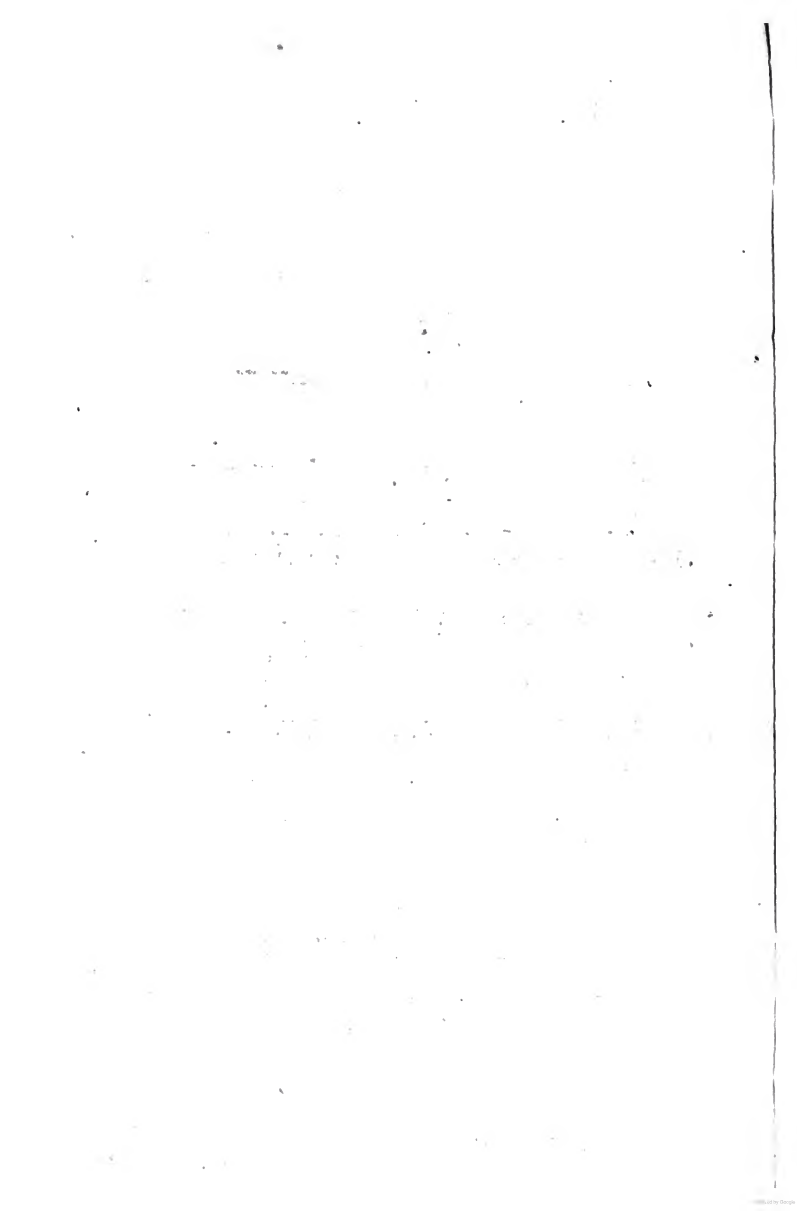
Il Signore Dio, che si dà premura di chi lo ricerca, custodisca con bontà il vostro cuore, e il vostro spirito, e vi liberi dai falsi pastori, che vengono in apparenza di pecore, ma che sono infatti lupi rapaci.

Dato nella chiesa di s. Reparata nostra cattedrale 20. luglio 1473.

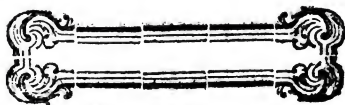


I S T O R I A
DEL CONCILIO
DI TRENTO



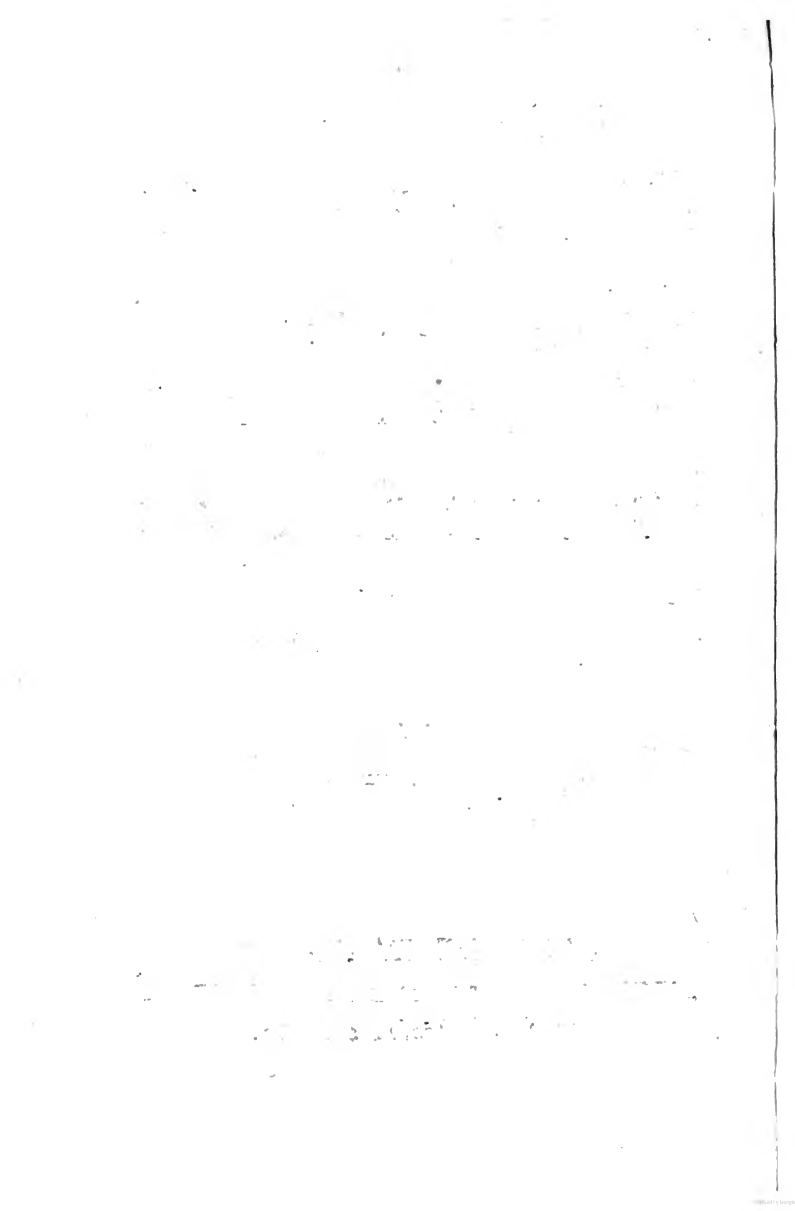


ISTORIA
D E L
CONCILIO
D I
T R E N T O



SI VENDE IN ITALIA

Per un Paolo, e mezz.





Rapidi progressi dell'eresia di Lutero, di Zuin-
glio, e di Calvino, e il rilassamento della di-
sciplina, avendo fatto conoscere a tutto il mon-
do la necessità di un concilio, l'imperatore Car-
lo V. lo sollecitò egli stesso per lungo tempo, e
il papa Paolo III. diede una bolla per la convo-
cazione di un concilio generale a Mantova il 23
maggio 1537. Egli vi espone, che avendo sem-
pre desiderato di purgare la chiesa da nuove e-
resie, e di ristabilirvi l'antica disciplina, non a-
vea trovato altro mezzo, che quello di un con-
cilio generale, e fece nel tempo stesso notificare
la sua bolla a tutti i principi. La risposta dei
principi protestanti fu in sostanza che non vole-
vano un concilio, dove il papa, e i vescovi assi-
stessero come giudici. Lutero si scagliò anzi in
questa occasione con impeto estremo contro l'au-
torità del papa. Dall'altro canto il duca di Man-
tova non avendo voluto accordare la sua città
per la tenuta del concilio, il papa prorogò fino
a novembre l'apertura del concilio senza desi-
gnarne il luogo. Poscia con un'altra bolla lo pro-
rogò fino al maggio del 1538, e disegnò la città
di Vicenza. Elese alcuni cardinali, e alcuni pra-
lati per accudire alla riforma: in conseguenza fe-

cero una lunga memoria, dove esponevano gli abusi da riformare. 1. Quelli che riguardavano la chiesa in generale. 2. Quelli che erano particolari della chiesa di Roma. Il papa Paolo terzo propose egli stesso la riforma in pieno concistoro, ma i pareri essendo divisi fu rimessa al giudizio del concilio.

Non essendo comparso a Vicenza nessun Vescovo, il papa prorogò il concilio fino a pasqua del 1539 e sopra una nuova divisione dei pareri, il papa sospese il concilio, fintantochè fosse in piacer suo di tenerlo.

Finalmente a capo di tre anni nel 1542 dopo molti dibattimenti tra il papa, l'imperatore, e i principi cattolici sopra il luogo del concilio, imperciocchè questi volevano, che si tenesse in Allemagna, come a Ratisbona, ovvero a Colonia, e il papa paolo terzo esigeva che si tenesse in Italia, la città di Trento proposta dal papa fu accettata dai principi cattolici. In conseguenza il papa indicò con una bolla il concilio di Trento per li 15 marzo dell'anno seguente, e nominò per suoi legati i cardinali del Monte vescovo di Palestrina, Marcello Cervino prete, e Polo diacono. Ma le controversie che insorgevano tutto giorno fecero differire oltre ai due anni l'apertura del concilio, la qual non si fece che ai 13 dicembre del 1545.

Prima sessione. I tre legati accompagnati da quattro arcivescovi, e da ventidue vescovi essendosi portati a Trento, tennero la prima sessione. Il vescovo di Bitonto fece un discorso, e dopo le solite preci, il cardinal del Monte recitò la

bolla della indizione del concilio, ed espone i motivi che l'aveano fatto convocare, cioè l'estirpazione delle eresie, il ristabilimento della disciplina ecclesiastica, e la riforma dei costumi; ed esortò i padri ad evitare ogni disputa, a non avere in vista che la gloria di Dio, i cui sguardi erano aperti sopra di loro, e quelli ancora degli Angioli e di tutta la chiesa. Indicò egli poi la seconda sessione per il dì 7 gennaio 1546.

Nell'intervallo tra la prima, e la seconda sessione si tennero parecchie congregazioni. Nella prima dei 18 dicembre il cardinal del Monte propose alcuni regolamenti per il buon'ordine durante la tenuta del concilio, e regolò che si esaminassero le materie che doveano esser trattate nelle congregazioni, e nelle sessioni, e la maniera onde si farebbe questo esame. I legati fecero approvare dai padri, che il papa eleggesse gli uffiziali per il concilio.

Nella seconda congregazione delli 19 dicembre, l'arcivescovo d'Aix, e il vescovo d'Agde pregarono i legati di non trattar nulla di essenziale prima dell'arrivo degli ambasciatori di Francia.

Nella terza ai 29 dicembre, si accordò il voto deliberativo agli abati, e generali degli ordini, e furono incaricati tre prelati, di veder le procure dei vescovi, e di assegnar loro i posti. Avendo i legati scritto al papa intorno alla maniera di opinare nel concilio, cioè se si dovesse opinar per Nazioni, come s'era fatto nel concilio di Costanza e di Basilea, o se ciascuno aver dovesse il suo voto libero, decidendo colla pluralità de'

voti, come erasi fatto nell' ultimo concilio di Laterano: il papa decise, che si dovea seguire la seconda maniera di opinare, soggiungendo, che bisognava trattare dei punti di religione, condannando la cattiva dottrina, senza toccar le persone, e non trattar della riforma nè prima dei dogmi, nè unitamente con quelli, perchè, dicea, non esser questa la causa principale della tenuta del concilio; che se insorgesse qualche disputa intorno a ciò che risguarda la corte di Roma, bisognerebbe ascoltare i prelati, non per sodisfarli nel concilio, ma per informarne il sommo pontefice, il quale vi applicherebbe gli opportuni rimedj.

In quella de' 5 gennaio 1546 si trattò della maniera di propor le questioni: si decise sull' avviso del papa, che quelli che erano incaricati di procure non avrebbero voto deliberativo in concilio. Si agitò lungamente sopra il titolo, che dovea darsi al concilio; imperciocchè la formola dalla quale doveano cominciarfi i decreti, e che il Papa avea spedita ai legati, cagionò molte dispute. Era ella concepita così: *Il santo, e sacro concilio di Trento ecumenico e generale, presedentivi i legati della sede apostolica*. Or la maggior parte dei padri del concilio erano d'avviso, che fosse duopo l'aggiungervi: *rappresentante la chiesa universale*; altri volevano levarci il nome di presidenti, ma si ritenne la formola del papa. Fu disposto che si stabilirebbe una congregazione per ogni materia, che si dovea trattar nel concilio, e che si eleggerebbero persone per formare i decreti, intorno ai quali ognun direbbe il parer suo nelle congregazioni generali.

Seconda sessione. 7 Gennaio 1546 vi si trovarono tre legati, il cardinal di Trento, quattro arcivescovi, ventotto vescovi, tre abati benedettini, quattro generali d'ordini, e intorno a venti teologi. Fu letta una bolla, che proibiva di ammettere al voto decisivo i procuratori degli assenti, e un decreto che esortava i fedeli che erano a Trento, a vivere nel timor di Dio, a pregare con assiduità, e a bene adempire ai doveri di religione. Si raccomandò ai vescovi, e ai monaci di menare una vita irreprentibile, di digiunare ogni venerdì, di avere una mensa frugale ec. Il concilio esortò tutti quelli che erano versati nelle lettere sante, di applicarsi ciascuno con una seria attenzione alla investigazione dei mezzi, con i quali la santa intenzione, che si era avuta nel radunare il concilio potesse essere adempita. Si raccomandò a tutti i membri dell'assemblea, conforme agli statuti del concilio di Toledo, che nel tenere le loro sessioni non si lasciassero trasportare da indiscreti schiamazzi, nè da ostinate contese, ma che ognuno procurasse di moderare ciò che dovea dire con termini sì affabili, e sì onesti, sicchè quelli che gli udissero non ne fossero scandalizzati. Si tennero poi parecchie congregazioni.

Nella prima si rinnovò la disputa sopra il titolo dei decreti, volendo molti che si aggiungesse, *rappresentante la chiesa universale*. Fu convenuto di aspettare che il concilio fosse numeroso per impiegare questo titolo alla testa dei decreti i più importanti, e si convenne, che si aggiungerebbero alle parole di *santo, e sacro concilio*,

quelle di *ecumenico*, e *universale*. Furon proposti i tre capi, che erano l'oggetto del concilio, cioè la estirpazione delle eresie, la riforma della disciplina, e la unione tra i principi cristiani.

La seconda fu sopra l'esame delle materie: dopo molti dibattimenti i padri conchiusero che bisognava trattare insieme le materie della fede, e quelle della riforma.

Nella terza si fece la lettura delle lettere scritte dal concilio ai principi. I vescovi del concilio si divisero in tre classi, per radunarsi negli appartamenti dei tre legati, prima di portare le loro deliberazioni alla congregazione generale, affinchè vi fossero ricevute con meno di alterazione, e si fece la scelta dei padri che doveano comporre queste tre classi; si fece un decreto per la pubblicazione del concilio di Costantinopoli nella prossima sessione.

Terza sessione. 4. Febbraio. Fu letto il decreto che esortava i padri a metter nel Signore la loro fortezza e fiducia e nella sua virtù onnipotente, e che ordinava che il concilio cominciasse dalla professione di fede. Si esaminò il canone dei libri della santa scrittura; fu convenuto di approvarlo, e si nominarono sei commissari per esaminare i passi, che ne fossero stati alterati. Si disputò lungamente sull'autorità del testo originale, e delle versioni, e particolarmente della volgata, e fu concluso dietro il parere di Andrea Vega Spagnuolo dell'ordine di s. Francesco, che la volgata dovea essere dichiarata autentica, cioè che non conteneva niente di contrario alla fede, nè ai buoni costumi; quantun-

que vi siano alcune espressioni non del tutto conformi al testo originale, perchè era ella rispettata dalla chiesa da mille e più anni, e gli antichi concili se n'erano serviti; come di quella ch'era immune da ogni errore quanto alla fede, e ai buoni costumi. Si lesse il simbolo Niceno, e s'indicò la sessione seguente.

Si tennero parecchie congregazioni sopra la tradizione, cioè sopra la dottrina di Gesù Cristo, e degli apostoli, non dichiarata ne' libri canonici, e a noi pervenuta per successione, e che si trova nell'opere de' padri. Si esaminò l'articolo dei sensi e delle interpretazioni della stessa scrittura.

Quarta sessione. 8 Aprile. Furon letti due decreti; il primo sopra i libri della santa scrittura, il quale contiene che il santo concilio riceve tutti i libri dell'antico e del nuovo testamento, come pure le tradizioni che risguardano la fede, e i costumi, come dettate dalla bocca stessa di Gesù Cristo, ovvero dallo Spirito Santo, e conservate nella chiesa cattolica per una successione non mai interrotta, e che con egual rispetto egli le abbraccia. Poscia il decreto riferisce il catalogo de' libri santi tal quale è nella volgata, e il concilio pronunzia anatema contro coloro che non gli ricevono come canonici.

Il secondo decreto dichiara autentica la versione volgata, come approvata nella chiesa da lunghi secoli; ordina che ella sia impressa con tutta la diligenza possibile; proibisce di valersi della scrittura in usi profani; vuole che quelli, che ne fanno delle applicazioni ridicole, ovvero se ne servono in cose superstiziose siano puniti, come profanatori della parola di Dio,

Congregazione. Vi si trattò degli abusi intorno alle letture di teologia, e ai predicatori: della esenzione dei regolari, sopra la residenza dei Vescovi, e se sia ella di gius divino, ovvero ecclesiastico. 2 Si esaminò il dogma, e primieramente quello del peccato originale, che fu diviso in cinque articoli. 1 Della natura di questo peccato. 2 Della maniera, onde si trasmette ne' discendenti. 3 Dei mali che cagionò al genere umano. 4 Del suo rimedio. 5 Qual sia l'efficacia di questo rimedio. 6 Si esaminò la questione della Concezione della Madonna, ma il concilio ne parlò nella sessione seguente.

Quinta sessione. 17 Giugno. Primieramente vi si lesse il decreto della fede intorno il peccato originale il quale contiene cinque canoni, con anatema. Poscia il concilio dichiarò che in questo decreto non era sua intenzione di comprendere la madre di Dio; e che in questa parte si debbono osservare le costituzioni di Sisto IV. 2 Si esaminarono i punti concernenti le opere, e se ne distinsero di tre sorte: altre che precedono la fede, e qualunque grazia, altre che si fanno dopo ricevuta la prima grazia, e le terze dopo la giustificazione. 3 Non si è stabilito nulla sopra l'articolo della residenza di gius divino, imperciocchè il Papa avea scritto ai legati, che non permettersero che si agitasse avanti questa questione trattandosi solamente di riformare gli abusi, e siccome la non residenza ne era uno, così bisognava pensar solamente alle pene, che il concilio poteva imporre per arrestare questo abuso. 4 Si fecero alcune alterazioni al decreto in-

torno la fede, e tra le altre nel primocapo, dove era detto per occasione del libero arbitrio, che nell'uomo non era estinto, ma ferito; fu sostituito in vece di quest'ultima parola: ma diminuito di forze e inchinato, *viribus licet attenuatum, et inclinatum*. Nel quinto dove è detto che quantunque Dio tocchi il cuor dell'uomo col lume dello Spirito Santo, l'uomo non ostante non sta senza far nulla nell'atto di ricevere questa ispirazione, *poichè le può egli rigettare*; vi era stato messo in avanti: poichè non sta in poter suo di non riceverla. Nel tempo stesso arrivarono al concilio i tre ambasciatori del re di Francia, cioè Dursè, Lignieres, e Pietro Danèz. Quest'ultimo fece un lungo, e dottissimo discorso, nel quale espone che egli, e i suoi colleghi erano incaricati di pregare il concilio a non comportare che si desse veruno attacco ai privilegi del regno di Francia, e che la chiesa gallicana, della quale il re ne è il tutore, fosse confermata ne' suoi diritti, e immunità.

Congregazione I. Vi si esaminò la materia della giustificazione. 2. La dottrina di Lutero sopra il libero arbitrio, la predestinazione, il merito delle opere buone ec. e fu detto che si farebbero due decreti, uno de' quali stabilirebbe la dottrina della chiesa sotto il titolo di decreti, e l'altro conterrebbe gli anatemi, sotto il titolo di canoni. Si tornò alla materia della riforma, e alla questione della residenza dei vescovi. La maggior parte dei teologi, e soprattutto Domenicani sostennero, che si dovea decidere, essere la residenza di gius. divino: gli Spagnuoli domandarono lo stesso.

Sesta sessione. 13 Gennaio 1547. Vi si pubblicarono due decreti. Il primo sopra la giustificazione, il quale comprende sedici capi, e trentatre canoni contro gli eretici. Questo decreto è pieno di un lume mirabile, nè vi è cosa più bella nei concilj dei secoli più illuminati. I padri vi espongono prima di tutto in qual maniera i peccatori pervengano alla giustificazione.

„ I peccatori, dice il concilio, sono disposti ad esser giustificati, allorquando eccitati, e aiutati dalla grazia, e che prestando fede alla parola santa che ascoltano, si portano liberamente verso Dio, credendo che tutto ciò, che egli ha rivelato e promesso, è vero, e singolarmente che l'empio è giustificato dalla grazia, che Dio gli dà per la redenzione di Gesù Cristo; e quando riconoscendosi peccatori, ed essendo utilmente percossi dal timore della giustizia di Dio, e avendo ricorso alla divina misericordia, concepiscono la speranza, ed hanno confidenza, che Dio sarà loro propizio in grazia di Gesù Cristo, e cominciano ad amarlo come fonte di ogni giustizia, e per questo rivolgonsi contro i loro peccati, coll'odio che ne concepiscono, colla detestazione, vale a dire con la penitenza che bisogna farne prima del battesimo: finalmente qualor si propongono di ricevere il battesimo, di cominciare una nuova vita, e di osservare i comandamenti di Dio „

Il concilio poi spiega la natura, e gli effetti della giustificazione, dicendo, che ella non consiste già solamente nella remissione dei peccati, ma inoltre nella santificazione; e nel rinnovamento interiore dell'anima. „ Questa giustifica-

zione, dicono i padri, se le cagioni se ne ricercano, ha per causa finale la gloria di Dio, di Gesù Cristo, e la vita eterna; per causa efficiente lo stesso Dio, in quanto misericordioso, il quale lava, e santifica gratuitamente col sigillo, e colla unzione dello Spirito Santo promesso dalle scritture, che è il pegno della nostra eredità: per causa meritoria ha ella nostro signore Gesù Cristo, suo carissimo ed unico figliuolo, il quale per l'estremo amore, ond' egli ci ha amati, ci ha meritata la giustificazione, e soddisfece per noi a Dio suo padre colla sua santissima passione sopra la croce, mentre noi eravamo nemici suoi: per causa istrumentale il sacramento della fede, senza del quale nessuno può essere giustificato. „

„ Finalmente l' unica sua causa formale è la giustizia di Dio, non quella giustizia, colla quale egli è giusto in se stesso, ma quella, colla quale egli ci giustifica, cioè, dalla quale essendo noi gratificati da lui, siamo rinnovati interiormente nell' anima nostra; nè solamente siamo riputati giusti, ma siamo con verità chiamati tali, e lo siamo in fatti, ricevendo in noi la giustizia, ciascuno secondo la sua misura, e secondo la divisione che ce ne imparte lo Spirito Santo, secondo che a lui piace, e secondo la propria disposizione, e la cooperazione di ognuno; in guisa che il peccatore per questa grazia ineffabile diventa veramente giusto, amico di Dio, ed erede della vita eterna; che lo Spirito Santo è quegli che opera in lui questo maraviglioso cambiamento, formando nel cuor suo gli abiti santi della fede, della speranza, e della carità, che l' uni-

fcono intimamente a Gesù Cristo, e ne fanno un membro vivo del suo corpo. Ma nessuno, per quanto egli sia giustificato non dee stimarsi esente dalla osservanza dei comandamenti di Dio; nessuno deve usare quelle temerarie parole, condannate già dai santi padri, sotto pena di anatema, che l'osservanza dei comandamenti di Dio è impossibile a un uomo giustificato, imperciocchè Dio non comanda cose impossibili; ma comandando ci avverte, e di far quel che si può, e di chiedere quel che non si può, e aiuta perchè si possa farlo. „

Insegna inoltre il concilio sopra lo stesso argomento: „ Che in questa vita mortale nessuno dee presumere del mistero segreto della predestinazione di Dio; di maniera che egli si reputi certamente sicuro di essere del numero dei predestinati; come se fosse vero, che essendo egli giustificato non può più peccare, ovvero che se egli peccasse, dovesse promettersi con sicurezza di rialzarsi; perchè senza particolare rivelazione di Dio, non si può sapere chi siano coloro, che sono eletti da lui. Lo stesso è del dono della perseveranza, del quale è scritto che quegli che avrà perseverato fino alla fine sarà fatto salvo, il che non si può ottenere altronde che da lui che è onnipotente, per sostenere chi è in piedi, affinchè continui ad esserlo fino al fine, come altresì per rialzare chi cade: ma intorno a questo nessuno può promettersi niente di certo di assoluta certezza: quantunque tutti debbano mettere, e stabilire una confidenza fermissima nell'aiuto di Dio, il quale darà compimento, e perfezio-

fezionerà l'opera da se cominciata, operando in noi il volere e l'effetto, purchè non manchino eglino stessi alla grazia. „

2 „ Quelli che per il peccato sono decaduti dalla grazia della giustificazione, che aveano ricevuta, potranno di nuovo essere giustificati, qualora Dio eccitandogli, faranno in guisa per mezzo del sacramento della penitenza, diricupere in virtù dei meriti di Gesù Cristo la grazia che avranno perduta. Questo è il compenso proprio di quelli che son caduti, chiamato acconciamente dai padri, seconda tavola dopo il naufragio della grazia che si è perduta. E appunto in grazia di quelli, che cadono in peccato dopo il battesimo, Gesù Cristo ha stabilito il sacramento di penitenza, quando egli disse: *ricevete lo Spirito Santo: saranno rimesi i peccati a coloro, ai quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a coloro, ai quali voi gli riterrete*. Quindi ne viene, che bisogna far bene intendere, che la penitenza del cristiano, dopo essere caduto in peccato, è assai diversa da quella del battesimo; imperciocchè non solamente ella esige, che si cessi dal peccare, e che abbiassi orrore del suo delitto, cioè che il cuore ne sia contrito e umiliato; ma comprende inoltre la confessione sacramentale dei suoi peccati, almeno in desiderio, per farla opportunamente, e l'assoluzione del sacerdote, colla soddisfazione per mezzo di digiuni, di limosine, di preghiere, e di altri pii esercizi della vita spirituale, non già veramente quanto alla pena eterna, la quale è rimessa insieme coll'offesa dal sacramento, o dal desiderio di riceverlo, ma.

quanto alla pena temporale, la quale secondo la dottrina delle lettere sante, non è sempre, come nel battesimo, del tutto rimessa a coloro, che ingrati ai benefizi di Dio e alla grazia, che hanno ricevuta, hanno contristato lo Spirito Santo, e profanato senza rispetto il tempio di Dio. „

3 „ Che si deve essere persuaso, che la grazia della giustificazione si perde non solamente pel delitto della infedeltà con cui si perde anche la fede, ma eziandio con ogni altro peccato mortale, per cui la fede non si perde; imperciocchè la dottrina della legge divina esclude dal regno di Dio, non solamente gli infedeli, ma i fedeli altresì, se sono fornicatori, adulteri, effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriachi, maledici, rapitori degli altrui beni, e gli altri tutti senza eccezione, che commettono peccati mortali, in castigo dei quali son separati dalla grazia di Gesù Cristo. „

Il secondo decreto fu sopra la riforma: contiene cinque capi, che han per oggetto la residenza. Il concilio dopo avere esortato i vescovi a vegliare sul gregge affidato alle loro sollecitudini, soggiunge „ che non possono adempire assolutamente questo ministero, e questa obbligazione se a guisa di mercenari abbandonano il gregge loro affidato „ . Rinnuova contro quelli, che non risiedono, gli antichi canoni pubblicati altre volte contro di loro, e ordina „ che se qualche prelato di qualunque dignità e preeminenza esser si voglia, senza causa giusta e ragionevole, resta sei mesi di seguito fuori della sua diocesi, sia privato della quarta parte della sua rendita; se con-

tinua gli altri mesi un' altro quarto. Se l' assenza va più oltre, il Metropolitano sarà obbligato sotto pena di essere interdetto dall' ingresso della chiesa, a denunziarlo al papa, il quale potrà punirlo, e conferir la sua chiesa a miglior pastore, e se il metropolitano cade nell' istesso fallo, il più anziano dei suffraganei sarà parimente obbligato a denunziarlo „ . Molti vescovi volevano che si decidesse la residenza di gius divino, ma il decreto passò tal quale è con la pluralità dei voti. Si trattò della residenza degli altri beneficiati; vi si dice, che gli ordinari potranno costringervi per vie di diritto, senza che possano aver luogo i privilegi, che esentano per sempre dalla residenza. 3 Della correzione degli ecclesiastici secolari e regolari. 4 Della visita dei capitoli per gli ordinarij; si decise che i vescovi non devono far nessuna funzione vescovile fuori delle lor diocesi senza permissione, espressa dell' ordinario del luogo.

Congregazione per esaminare gli articoli sopra i sacramenti. Si trattò della loro necessità, della loro eccellenza, della maniera con la quale producono la grazia, come cancellino i peccati, del carattere che imprimono, della santità del ministro dei sacramenti, quali persone debbano amministrarli, della mutazione nella forma, della intenzione del ministro. Si stese un decreto portante che i sacramenti dovrebbero amministrarsi gratuitamente. Fu seguito il parere del papa, il quale decise, che bisognava omettere i capi in ordine alla spiegazione della dottrina sopra i sacramenti, e che basterebbe pubblicare i canoni con anatema.

Quanto alla materia della riforma, s'esaminò tra le altre questioni, se la pluralità dei benefici, che esigono residenza sia proibita dalla legge divina, imperciocchè quelli che pensavano, che la residenza fosse di gius divino, quindi ne conchiudevano, che il papa non potesse dispensare da questa pluralità, altri pretendevano che fosse proibita solamente dai canoni.

Settima sessione. 3 Marzo. 1 Si lessero i canoni sopra i sacramenti, i quali sono al numero di trenta con anatema. 2 Il decreto della riforma, il quale contiene quindici capi. 1 Della scelta dei Vescovi. 2 Proibizione di avere più di un vescovado. 3 Della scelta dei beneficiati. 4 Della incompatibilità dei benefici. 5 Che si procederà contro quelli che hanno dei benefici incompatibili. 6 Della unione dei benefici. 7 Dei vicari perpetui. 8 Della visita, e del ristauramento delle chiese. 9 Del sacro dei prelati. 10 Dell' autorità dei capitoli in tempo di sede vacante. 11 Delle facoltà per esser promosso agli ordini. 12 Delle dispense in tal proposito. 13 Dell' esame dei beneficiati. 14 della cognizione delle cause civili degli esenti. 15 Della giurisdizione degli ordinari sopra gli ospitali.

Congregazione. Vi si trattò del sacramento dell' eucaristia.

Altra Congregazione. per deliberare in qual luogo si dovesse trasferire il concilio, per essersi sparsa voce di una malattia contagiosa in Trento.

Ottava sessione. 11 Marzo. Vi si lesse il decreto della traslazione del concilio a Bologna; che non passò, che dei due terzi; gli altri cioè

gli Spagnuoli ed altri sudditi dell' imperatore si opposero a questa traslazione, il che eccitò grandi contrasti, e l' imperatore si querelò che il concilio fosse trasferito.

Nona sessione a Bologna li 21 aprile. Vi si lesse un decreto, portante, che affine di dare ai vescovi assenti tempo di portarsi a Bologna, si rimetterebbe la sessione alli 2 di giugno.

Decima sessione alli 2 di giugno. Siccome non vi erano ancora a Bologna, che sei arcivescovi, trentasei vescovi, un abate, e i generali dei francescani, e dei serviti si prorogò la sessione sino ai quindici di settembre, ma le brighe del papa coll' imperatore essendo divenute più considerabili, il concilio restò sospeso per quattro anni, ad onta delle sollecitazioni, che fecero presso il papa i vescovi dell' Alemagna pel ristabilimento del concilio. Dall' altro canto l' imperatore voleva, che il concilio fosse ristabilito a Trento; egli fece anzi sollecitare il papa a questo effetto, e vedendo inutili le sue preghiere, egli fece una protesta contro l' assemblea di Bologna, sul fondamento, che gli Allemani non ci verrebbero, essendo questa città sotto il dominio del papa. Allora fu che egli fece stendere da tre teologi quel celebre formulario di fede, conosciuto sotto il nome di *interim*, contenente ventisei articoli, che fu approvato dagli elettori, in appresso pubblicato, ma che in fondo fu biasimato da ambe le parti. In questo mezzo il papa Paolo III essendo morto l' anno 1549 il cardinal del Monte fu eletto papa sotto il nome di Giulio III. e subito dopo diede una bolla in data dei

*Dot. d'Ag. 100
fol. 1. f. 518.*

14 marzo 1551 pel ristabilimento del concilio a Trento.

Undecima sessione. 1 Maggio 1551. Dopo un discorso il cardinale Marcello Crescenzio, presidente del concilio fece leggere un decreto, il quale conteneva che il concilio era nominato di nuovo, e indicava la seguente sessione per il primo di settembre.

Duodecima sessione. 1 Settembre. Vi si lesse un discorso a nome del presidente del concilio, nel quale erano rilevate la podestà, e l'autorità dei concili generali: si esortarono i padri a ricorrere all'assistenza divina colle loro preghiere, e con una vita irreprensibile. Vi si fece un decreto col quale si dichiarava che nella prossima sessione si tratterebbe del sacramento della eucaristia. Poscia il conte di Monfort ambasciatore dell'imperatore, domandò di esser ricevuto nel concilio, il che gli fu accordato. Iacopo Amyot ambasciatore del re di Francia Enrico II vi presentò una lettera di quel principe, la quale fu letta nel concilio. Le ragioni che aveano impedito Enrico II d'inviare al concilio alcun vescovo del suo regno, vi erano esposte. Indi l'Amyot fece una protesta contro il concilio di Trento per parte del re suo padrone, e ne produsse le cause, che son dei lamenti contro il papa Giulio III, cui dava egli ad intendere, esser cagione della guerra, che stava per accendersi, gettando dei semi di discordia tra i principi cristiani.

Congregazione. Vi si trattò la questione della eucaristia. Vi si proposero dieci articoli tratti dalla dottrina di Zuinglio, e di Lutero, che si

doveano esaminare. Si regolò che i teologi dandone il lor parere sopra ogni articolo, lo appoggierebbono coll' autorità della santa scrittura, della tradizione apostolica, dei concilj approvati, delle costituzioni dei pontefici, dei santi padri, e del consenso della chiesa universale: che si misurassero bene le decisioni, e che i termini ne fossero sì esattamente scelti e acconci, che non si desse attacco alle varie opinioni delle scuole, per non urtare nessun teologo senza necessità; che userebbono ogni attenzione in cercare delle espressioni, che non ferissero i sentimenti nè degli uni, nè degli altri, affine di riunire tutte le forze cattoliche contro i settari, e si elessero nove padri dei più dotti per stendere i decreti.

Nella congregazione seguente si presentarono i canoni tutti drizzati, affinchè potessero essere esaminati, e riformati, se fosse duopo, e si drizzarono otto capitoli, che trattavano della presenza reale, della istituzione, della eccellenza, e del culto della eucaristia, della transustanziazione, della preparazione per ricevere questo sacramento, dell' uso del calice nella comunione dei laici, e della comunione dei fanciulli, del solo ministro di questo sacramento, che è il sacerdote legittimamente ordinato.

Congregazione sopra la materia della riforma.
Vi si trattò della giurisdizione vescovile. Vi si fece un regolamento sopra le appellazioni, e si convenne, che non si appellerebbe dalle sentenze dei vescovi, e delle uffizialità, che nelle cause criminali, senza toccare i giudizi civili, e che non sarebbe permesso neppure negli affari crimi-

nali di appellare dalle sentenze interlocutorie, se non fosse stato renduto il giudizio definitivo, ma non si vollero ristabilire i giudizi sinodali, cioè renduti dal metropolitano, e dai suoi comprovinciali, quantunque fosse questo l'antico diritto dei vescovi; perchè nessuno è portato a facilitare i giudizi contro se stesso, e che i processi si fanno molto più difficilmente ai vescovi, quando è necessario andare a Roma, o farne venire la commissione, di quello che se si potessero accusare sopra il luogo davanti ai giudici naturali. Si lasciò dunque al Papa il potere di giudicare per mezzo di commissari delegati *in partibus*. Questa è una delle ragioni per le quali non si volle accettare il concilio in Francia.

Decimaterza sessione. 11 Ottobre. Vi si lesse il decreto della dottrina sopra l'eucaristia, il quale abbraccia otto capitoli. Il concilio vi riconosce „che dopo la consecrazione del pane, e del vino, nostro signor Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo è contenuto veramente, realmente, e sostanzialmente sotto le specie di quelle cose visibili: che è delitto, e un attentato orribile, l'osar di rivolgere a un senso metaforico le parole, colle quali Gesù Cristo ha instituito questo sacramento: che la chiesa ha sempre creduto, che dopo la consecrazione il vero corpo di nostro signore, e il suo vero sangue con la sua anima, e la sua divinità siano sotto la specie del pane, e del vino: che l'una e l'altra specie contiene quanto tutte due insieme, imperciocchè Gesù Cristo è tutto intero sotto la specie del pane, e sotto la menoma parte di queste specie, come

altresì sotto la specie del vino, e sotto tutte le sue parti: che per la consecrazione del pane, e del vino si fa una conversione, e cangiamento di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino, in tutta quella del sangue, il qual cangiamento è stato molto a proposito, e propriissimamente chiamato *Transustanziazione*: che quanto più questo sacramento è santo, tanto più deve un cristiano esser sollecito di non accostarvisi, che con profondo rispetto, e con gran santità, risovvenendosi di quelle tremende parole dell' apostolo; *Chiunque lo mangia, e lo beve indegnamente, mangia, e beve la sua propria condannaione*: che quegli che vorrà comunicarsi deve attentamente considerare il precetto: *provi l' uomo se stesso*: che questa prova consiste in questo, che un uomo, il quale ha commesso un peccato mortale, non deve accostarsi alla santa eucaristia, senza aver fatta precedere la confessione ec. „

Il concilio soggiunge a questo decreto undici canoni con anatema.

Si lesse il decreto della riforma, la cui materia fu la giurisdizione dei vescovi: egli contiene otto capitoli. Il concilio vi avverte i vescovi tra le altre cose „ che per portarsi a risiedere nelle lor chiese, devono risovvenirsi, che sono stabiliti per pascere il loro gregge, e non per maltrattarlo, e governarsi in modo con i loro inferiori, sicchè la loro superiorità non degeneri in una altera dominazione; ma che gli riguardino come loro figliuoli, e fratelli „. Il primo capitolo dice „ che nelle cause che riguardano

la visita e la correzione, la capacità, o l' incapacità delle persone, come altresì nelle cause criminali, non si potrà appellare, avanti la sentenza definitiva, d'alcuno aggravio, nè della sentenza interlocutoria di alcun vescovo, o del suo vicario per lo spirituale, e questa appellazione sarà risguardata come frivola „ . Il secondo capitolo tratta della appellazione dalla sentenza dei vescovi. Il terzo dice „ che le carte della prima istanza devono esser rilasciate gratuitamente, „ . Il quarto tratta della deposizione e della degradazione degli ecclesiastici. Il quinto dice „ che il vescovo deve informarsi delle grazie accordate per l'assoluzione dei peccati pubblici „ . Il sesto è sopra la cognizione delle cause criminali contro i Vescovi. Vi si dice „ che il vescovo non deve essere citato a comparire personalmente, se non allorchè trattasi di deporlo „ . Il settimo dei testimoni ammissibili contro i vescovi. L'ottavo dice „ che il papa solo deve conoscere le cause gravi contro i vescovi „ . Osservisi què che non ci era nemmeno allora nessun vescovo di Francia nel concilio, perchè il papa Giulio III era in guerra col Re Enrico II.

Congregazione. Vi si esaminarono le materie della seguente sessione. S'aggiravano queste sopra dodici articoli intorno al sacramento della penitenza, e della estrema unzione. Erano tratti dagli scritti di Lùtero, e dei suoi discepoli. Si esaminarono attentamente gli articoli della contrizione nel sacramento della penitenza; quello della assoluzione, e della istituzione della penitenza; finalmente i casi riservati.

In un' altra congregazione si riportarono i decreti, e i canoni diftesi.

Quanto alla materia della riforma, si stesero i decreti, e se ne fecero quattordici capi.

Décimaquarta sessione. 15 Novembre 1551. Si lesse il decreto intorno alla penitenza, e l'estrema unzione. Vi si dice che Gesù Cristo signor nostro ha principalmente istituito il sacramento della penitenza, allora quando essendo risorto da morte, s'assise sopra i discepoli, dicendo loro: *Ricevete lo Spirito Santo, I peccati saranno rimessi a coloro, ai quali voi gli rimetterete*. Il concilio condanna coloro che non vogliono riconoscere, che Gesù Cristo con queste parole comunicò agli apostoli, e ai loro successori il potere di rimettere, e di ritenere i peccati commessi dopo il battesimo, e che le intendono del potere di predicare la parola di Dio, e di annunziare il vangelo di Gesù Cristo. „ Egli fa vedere che il sacerdote in questo sacramento esercita la funzione di giudice; che non senza molte lagrime, e gravi stenti, la giustizia di Dio esige da noi; che possiamo pervenire a quel rinnovamento totale, e perfetto, che si fa in noi per il battesimo, e che però con ragione i santi padri hanno chiamato la penitenza una maniera di battesimo laborioso. 2 Che la forma del sacramento, nella quale consiste la sua forza e virtù è compresa nelle parole dell'assoluzione che il sacerdote pronunzia: *Ego te absolvo etc.* (Al qual proposito è opportuno l'osservare, che questa formula: *Ego te absolvo*, che chiamasi indicativa è stata introdotta nella chiesa dopo il duodecimo secolo, invece della forma de-

precatoria, che era in uso per l'avanti, e lo è ancora tra i Greci.) 3 „ Che gli atti del penitente sono la contrizione, la confessione, e la soddisfazione, i quali sono come la materia di questo sacramento „ : *quasi materia*, dice il concilio, per dinotare che questi atti esteriori tengono luogo di una materia sensibile, e permanente.

Il concilio definisce la contrizione, *un dolore interno, e una detestazione del peccato, che si è commesso, con la risoluzione di non più peccare in avvenire*: insegna „, che la contrizione comprende anche l'odio della vita passata, e che quantunque accada alle volte, che la contrizione sia perfetta per la carità, e che ella riconcili l'uomo con Dio, prima che egli abbia ricevuto attualmente il sacramento della penitenza, non si deve attribuire la riconciliazione alla contrizione stessa senza il desiderio che è in quella compreso. „

Quanto alla contrizione imperfetta, che chiamasi attrizione, siccome ella è solamente concepita, o per la vergogna, e turpedine del peccato, o pel timore delle pene, dice il concilio „, che se questa fosse unita colla speranza del perdono esclude la volontà del peccato, è un dono di Dio, e un impulso dello Spirito Santo, e che lungi che ella renda l'uomo ipocrita, e maggior peccatore, lo dispone anzi a ottener la grazia di Dio nel sacramento della penitenza „. Sopra di che bisogna osservare, che il concilio non ha detto, che il timor solo senza l'amore, sia una disposizione bastevole. La parola *disponit*, messa in luogo di *sufficit*, che era stata posta avanti, quando si cominciò a formare il decreto, lo prova e-

videntemente. Contuttociò se questo stesso timore fosse unito alla speranza del perdono, potrebbe dirsi che contiene qualche grado di amore.

In appresso il concilio stabilì l'obbligo di confessare tutti i peccati mortali, dei quali uno si trova reo dopo un serio esame, e di spiegare le circostanze che mutano le specie del peccato. Quanto ai peccati veniali dice „ che quantunque sia ben fatto ed utile il dichiararli nella confessione, si possono omettere senza offesa, ed esporgli con altri rimedj „. Intorno ai casi riservati, dice il concilio „ che i santi padri hanno sempre risguardato come cosa di somma importanza per la buona disciplina, che certi delitti atroci e gravi non fossero assoluti indifferente-mente da ogni sacerdote, ma solamente da quelli di primo ordine. „

Quanto alla soddisfazione, il concilio insegna „ che le pene che s'impongono per la soddisfazione devono servir di rimedio e di preservativo contro il peccato, per sanare le infermità dell'anima, e servire di penitenza per li peccati passati; che i sacerdoti devono imporre delle soddisfazioni proporzionate alla qualità dei peccati, affinchè trattando i penitenti con troppa indulgenza con delle soddisfazioni troppo tenui per dei delitti considerabili, eglino non si rendano rei dei peccati altrui: che le nostre soddisfazioni traggono il loro merito dalla soddisfazione di Gesù Cristo; e che noi possiamo soddisfare a Dio, non solamente con le penalità, che noi ci imponghiamo, o con quelle che il sacerdote ci prescrive, ma altresì colle affizioni temporali, che

Dio ci invia, quando noi le sopportiamo con pazienza, e in spirito di penitenza. „

Si lesse il decreto della estrema unzione. Vi si dice „ che i santi padri hanno risguardato questo sacramento, come la consumazione della penitenza, e di tutta la vita cristiana, che deve essere una penitenza continua: che questa sacra unzione è stata stabilita da Gesù Cristo signor nostro, come un vero sacramento del nuovo testamento; che egli è chiaramente raccomandato ai fedeli da s. Iacopo, e che l'uso è stato innuato in s. Marco: che la materia di questo sacramento è l'olio benedetto dal vescovo; che la sua forma consiste nelle parole, che si pronunziano facendo le unzioni: che il suo effetto è il mondare le reliquie del peccato, e gli stessi peccati, se ancor ne restano da espiare; di rassicuare, e di confortare l'anima dell'infermo, eccitando in lui una gran confidenza nella misericordia di Dio; e finalmente di giovare alle volte alla sanità del corpo, qualora sia ella in vantaggio della salute dell'anima: che i vescovi, e i sacerdoti ne sono i soli ministri „. Il concilio poi pronunziò quindici canoni sopra il sacramento della penitenza, e quattro sopra quello della estrema unzione.

Il decreto sopra la riforma contiene quattordici articoli, o regolamenti, che hanno per oggetto la giurisdizione vescovile. Tra le altre cose vi si decretò „ che le permissioni che la corte di Roma accordava con pregiudizio dell'autorità dei vescovi sopra i sacerdoti, non servirebbono a nulla per l'avvenire „. Si limitò la

facoltà dei vescovi *in partibus*: si diede facoltà ai vescovi di correggere i loro inferiori, senza che avesse luogo l'appello, a motivo degli abusi che cagionavano le appellazioni. Lo stesso decreto obbliga i chierici a portare l'abito ecclesiastico; proibisce l'unione dei benefici di diverse diocesi; vuole che i benefici regolari siano conferiti ai regolari, e che tutti quelli che sono stati nominati, e presentati a un beneficio si assoggettino all'esame dell'ordinario, e possano essere rigettati, se non sono trovati idonei.

Decimaquinta sessione. 25 Gennaio 1551. Vi si lesse un decreto, il quale prescrive, che la decisione delle materie, sopra il sacrificio della messa, e il sacramento dell'ordine, che vi si doveano trattare, sarebbe differita fino alli 19 marzo, in grazia dei protestanti che dimandavano questa proroga. Vi si lesse inoltre un nuovo salvocondotto, che loro accordavasi, ma non ancora ne furono contenti.

Le dispute poi che sopravvennero tra gli ambasciatori dell'imperatore, e i legati del papa, produssero una nuova inazione nel concilio. Frattanto i vescovi Spagnuoli, quelli del regno di Napoli e di Sicilia, e tutti quelli che erano sudditi dell'imperatore, volevano per sollecitazione dei suoi ministri che si continuasse il concilio; ma quelli che erano interessati con la corte romana, temendo che gli imperiali non avessero disegno di intavolare la riforma di quella corte, cercavano tutti i mezzi di impedirli, e non avrebbero avuto discaro, che qualche incidente facesse nascere una intera sospensione. Finiamen-

te il rumor della guerra tra l'imperatore, e Maurizio elettore di Sassonia, fece che la maggior parte dei vescovi si ritirassero da Trento, imperciocchè parecchi principi, e signori protestanti, che si collegarono coll'ultimo, non erano lontani da quella città.

Decimasesta sessione. 28 Maggio 1551. Il ritiro della maggior parte dei padri diede luogo a questa sessione. Vi si lesse un decreto, il quale sospendeva il concilio finattantochè la pace, e la sicurezza fossero ristabilite. Restò sospeso quasi dieci anni, cioè fino al 1562, nel quale anno fu convocato di nuovo dal papa Pio IV., che succeduto era a Giulio III morto nel 1555 e che nominò per suo primo legato al concilio, Gonzaga cardinale di Mantova,

Decimasettima sessione. 18 Gennaio 1562. Vi si trovarono cento e dodici prelati, e molti teologi. Vi si lesse la bolla di convocazione, e un decreto per la continuazione del concilio: la clausula, *proponentibus legatis*, che v'era inserita, passò malgrado la opposizione dei quattro vescovi Spagnoli, i quali rappresentarono, che questa clausula essendo nuova, non dovea essere ammessa, e che per altra parte era ingiuriosa ai concili ecumenici.

Decimaottava sessione. 22 Febbraio. Furono lette diverse lettere del papa, il quale lasciava al concilio la cura di stendere il catalogo dei libri proibiti, e un breve che regolava il posto dei vescovi secondo la loro ordinazione, senza aver riguardo ai privilegi dei primati.

Alli 11 di marzo si tenne una congregazione,
nella

nella quale furon proposti dodici articoli di riforma da esaminare. Il celebre D. Bartolommeo de Martiribus, arcivescovo di Braga, parlò a questo proposito con una energia vescovile, ed evangelica; indi furono esaminati i dodici articoli della riforma. Si cominciò da quello della residenza, il quale diede occasione a lunghe dispute. Da principio i padri si trovarono divisi per decidere, se la residenza fosse o nò di gius divino, il che diede molto da fare ai legati, perchè il papa non voleva, che si venisse a una dichiarazione su questo articolo, imperciocchè temeva, per avviso degli storici contemporanei, che la sua dignità non ne soffrisse discapito. L' Arcivescovo di Granata appoggiò fortemente la opinione di far dichiarare la residenza di gius divino, dicendo che quando ella fosse dichiarata tale, tutti gli impedimenti cesserebbono da se: che i vescovi conoscendo gli obblighi loro, rientrerebbono nel loro dovere, nè si risguarderebbono più come mercenari, ma come veri pastori, che devono rispondere a Dio del gregge che è stato loro affidato, senza tranquillarsi sopra certe dispense, cui saprebbero non poter loro servire di scusa legittima, nè per conseguenza salvarli; provò con molti passi della scrittura, e coll' autorità de' santi padri, che era questa una verità cattolica. Il suo discorso aveva fatto certamente una viva impressione negli animi, oppure una quantità di vescovi erano dello stesso sentimento, poichè quando si raccolsero i voti, si trovò che il maggior numero avea opinato per la residenza di gius divino.

Il secondo articolo fa sopra i titoli di quelli che si ordinano, e fu deciso di non ordinar nessuno senza titolo, o di beneficio, o di patrimonio sufficiente, e che il titolo fosse inalienabile. Il terzo se si dovesse pagar qualche cosa per la collazione degli ordini, e questo non fu deciso che nella quarta sessione. Il quinto fu la divisione delle parrocchie in molte. Il sesto sopra la unione delle parrocchie e delle cappellanie, sopra i curati ignoranti, o scandalosi, e fu detto che si doveano trattare differentemente, procedendo con rigore contro questi ultimi, e fu risoluto di accordare al vescovo di procedere contro di loro come delegato della santa sede. Il settimo sopra le commende: fu detto che si accorderebbe ai vescovi di visitare, e ristabilire i benefici eretti in commenda della stessa qualità. L'ottavo sopra i questori, dei quali fu risoluto di abolirne il nome, e l'impiego.

Decimanona sessione. 14 Maggio. Furon lette le lettere credenziali contenenti le facoltà degli ambasciatori di Francia. Erano questi i signori s. Gelasio di Lonsac, Arnaldo du Ferrier, e du Faur, sig. di Pibrac, presidente nel parlamento di Tolosa, e poi avvocato generale nel parlamento di Parigi.

Le istruzioni che eglino aveano ricevute sono curiosissime, e abbracciano dei regolamenti utilissimi, cui doveano proporre al concilio. Eccone alcuni dei più rimarchevoli.

Gli ambasciatori dimandarono che la decisione delle deliberazioni, che faranno state prese non sia riservata al beneplacito del papa, e dei

suoi legati. Che secondo le disposizioni degli antichi concilj, di quelli eziandio di Costanza, e di Basilea, il papa sia obbligato a sottomettersi a tutto ciò che sarà stato regolato: che si cominci dalla riforma della disciplina e dei costumi, tanto nel capo, che nelle membra, come si promise di fare nel concilio di Costanza, il che però non fu mai eseguito, nemmeno in quello di Basilea, dove questa importante impresa fu cominciata, ma poi fu interrotta: che tutte le spedizioni siano accordate gratuitamente come è ordinato dai concilj; che in conseguenza le annate, e le altre tutte saranno abolite; che tutti gli arcivescovi, e vescovi siano obbligati a risiedere nelle lor diocesi. Che bisognava che il concilio desse provvedimento alla materia delle dispense, in guisa che non si rendesse necessario di spedire a Roma: che bisognerebbe osservare il sesto canone del concilio Calcedonese, il quale vuole che i vescovi non ordinino preti, se non destinandoli a certe funzioni, per diminuire il numero dei ministri inutili ec. Il papa e i suoi legati si tennero molto offesi di queste diverse proposizioni.

Il dì 26 maggio si tenne una congregazione per ricevere gli ambasciatori di Francia, di recente arrivati, e in questa il signor di Pibrac fece a nome del Re un discorso pieno di forza, e di franchezza per esortare i padri con sode e urgenti ragioni a travagliare alla grande opera della riforma. eccone alcuni tratti., Tutto il mondo aspetta da voi qualche cosa di grande, e quasi di divino; imperciocchè vi riguardano come per-

sione, che possono, non colle proprie lor forze, ma ispirati dallo spirito di Dio per Gesù Cristo, sanare e ristabilire nel suo primiero stato la nostra religione ferita da una infinità di opinioni, che vi sono introdotte Questa è la sola speranza che ci rimane, che sola sorregge lo spirito e il cuore degli uomini da bene Questo nemico irreconciliabile del genere umano vi impegnerà in ardui conflitti, e non tralascerà nessun' arte per farvi abbandonare l' opera cominciata: vi terrà egli questo linguaggio. Quanti stenti inutilmente, e follemente intrapresi! E in che mai vi impegnate? Forse pretendeste di far rivivere quella antica e rigorosa disciplina dei primi padri, quasi sepolta per vivere in appresso meno felici, meno tranquilli, e nel ritiro? Riflettete che non vi sarà più permesso di comparire alla corte dei principi, di sedere a mensa bene imbandite, di alloggiare superbamente, di marciare con un treno superbo, e di gustare quei dolci piaceri senza dei quali la vita è trista, e rincrescevole. Bisognerà dunque, fatto questo ridursi ad una vita sobria, contentarvi di un solo beneficio, starvi attaccati come ad una rupe, esortare, persuadere, distribuire le vostre rendite ai poveri, e non cercare che gli altrui vantaggi. A che vi servirà il predicare? Perchè prevenire la vostra vecchiezza? Perchè morire prima del tempo, dopo esservi consumati nelle vigilie, e nelle fatiche? ec. „

Dopo questa pittura delle tentazioni, che userà il demonio, per divertirgli dal tetro sentiero della verità, egli dichiarò ai padri, che se vi

prestano orecchio una volta, abbandoneranno presto l'opera intrapresa, e quel che è peggio renderanno spregievole l'autorità, e la dignità del concilio Soggiugne poi, che Dio avea dato loro il potere, e la libertà di decretare, e decidere senza eccezione alcuna, secondo le moszioni dello Spirito Santo: che il re di Francia, se fosse d'uopo, anche a costo di sua vita, gli manterrà in questo potere, e in questa libertà, che hanno ricevuta da Dio, secondo l'antica disciplina dei concilj, e che con questa vista il suo monarca gli avea inviati a Trento. Continuò egli poi in questi termini.

„ Dio dall'alto de' cieli vede le disposizioni di ognuno, i desiderj, i pensieri; penetra i seni e i nascondigli dei cuori nostri; considera quali sono le nostre mire, quando noi diamo il voto, e quali ne siano i motivi; se noi operiamo per segreto odio; se nei nostri discorsi c'entra adulazione; se noi siamo occupati dalla nostra gloria; se con viste di ambizione ricusiamo di render testimonianza alla verità; finalmente se con vergognosa connivenza altro noi non cerchiamo che di conciliarci, decidendo, il favore del papa, degli imperatori, dei re, e di aver parte nelle loro liberalità. Indi esortò i padri ad impiegar giorno, e notte per fare in guisa, che al fin si vegga, che non aveano inutilmente procurato questo rimedio sovrano alla cristianità inferma, e quasi disperata; che non aveano disegno di procedere nel concilio altrimenti, che per la via dell' esame, e della discussione; che sarebbe libero a chiunque l'entrare in disputa re-

golata; che farebbe sbandita ogni violenza, e che non si ascolterebbero altre voci che quelle dello Spirito Santo. „

„ Egli è di somma importanza, dice egli, che tutto il mondo sia istruito, che a questo tendono tutte le vostre mire, e tutti i pensieri vostri; affinché allo strepito che se ne spargerà, l'Allemagna, quella nobil parte d'Europa, per la quale noi tanto ci interessiamo, svegliata dal sonno in cui giace, alla fama degli elogi, che ne riporterete, possa radunarsi, e deputare a questa parte ambasciatori, accompagnati dai capi, e dai principali inventori di tutte queste dispute, e dei suoi più dotti e più valenti teologi, per esporvi schiettamente i lor sentimenti sopra la religione, e manifestarvi i loro più segreti dolori. In tal maniera tutta la cristianità da lungo tempo lacerata e divisa si troverà colla grazia di Dio riunita in un sol corpo. „

Vigesima sessione. 4 Giugno. Vi si lessero le lettere credenziali degli ambasciatori del re di Francia Carlo IX, e il promotore del concilio rispose al discorso del sig. Pibrac, dicendo che gli artifizii di Sarana tanto ingegnosamente scoperti nel suo ragionamento, non prevalerebbono mai contro il santo concilio; perchè Gesù Cristo che vi presedeva, e nel quale mettevano la lor confidenza, ben saprebbe deluderne tutti gli sforzi. Indi fu letto un decreto per la proroga della sessione.

Congregazione. Vi si proposero cinque articoli da esaminare sopra il sacramento dell'eucaristia, e rapporto alla comunione sotto ambe le

specie. Fu messa di nuovo sul tappeto la questione della residenza, perchè fosse dichiarata di gius divino. Il Cardinale di Mantova per eluderne la decisione, rappresentò che egli restava sorpreso, che si volesse parlare di un soggetto affatto estraneo alla disputa presente: che per altro egli, e i suoi colleghi promettevano, che se ne tratterebbe a suo luogo. I legati avevano avuto ordine dal papa di sopire questa questione: le cagioni di quest'ordine, come rilevasi da una lettera del cardinal Borromeo al legato Simonetta, era, non perchè la santa sede potesse riportarne qualche discapito, se dichiaravasi la residenza di gius divino, come alcuni assicuravano, ma perchè le dispute vivissime insorte nel concilio su di questo argomento, avendo dato occasione di spanderne la voce in tutte le corti, che una simile decisione tendeva alla rovina della sede apostolica, e dell'autorità pontificia, non era nè onesta cosa, nè conveniente di farne un decreto. Infatti qualche tempo prima il papa in un concistoro tenuto in Roma, disse, che i vescovi gli parevano ben fondati a sostenere, che la residenza fosse di gius divino, e che in ogni caso dovea ella essere inviolabilmente osservata.

Dopo che i teologi ebbero dati i lor pareri sopra i cinque articoli, si stesero quattro canoni intorno alla comunione sotto le due specie. Nella stessa congregazione gli ambasciatori di Francia presentarono uno scritto, nel quale esortavano i padri alla concessione del calice. Dicevano che nelle cose che sono di gius positivo, come questa, bisognava saper cedere opportunamente

al tempo, per timore di non scandalizzare, mostrandosi tanto costanti per fare osservare i precetti degli uomini, e sì trascurati nell' osservare quelli di Dio. Conchiudevano poi pregando i padri a stendere in modo il decreto, sicchè non potesse recar pregiudizio al diritto che i Re di Francia aveano di comunicarsi sotto ambe le specie nel giorno della loro consecrazione, nè alla consuetudine che aveano alcuni monasteri dell' ordine Cisterciense in quel regno di comunicarsi in quella forma.

Si tennero molte altre congregazioni, nelle quali si esaminarono gli articoli della riforma. Il primo sopra il soverchio numero dei preti, e alcuni dei padri dissero, che bisognava ridurre il numero solamente a quelli che godevano delle rendite ecclesiastiche, o che sono obbligati al servizio di qualche chiesa, ma fu deciso che si lascerebbe questo affare al giudizio dei vescovi, i quali conferirebbero gli ordini sacri sopra un titolo di patrimonio. 2. Sopra le ordinazioni gratuite. 3. Sopra il destino di una parte dei fondi delle Chiese cattedrali, ovvero collegiali per essere impiegata in distribuzioni quotidiane. Il vescovo di cinque chiese rappresentò essere importante il provvedere a questo, che i gran vescovi fossero divisi in più. 4. Sopra la erezione di nuove parrocchie, nei luoghi dove ci era quantità di popolo, o la cui grande estensione era cagione che un sol curato non bastasse per assistervi, e fu deciso che si stabilirebbono delle nuove parrocchie, anche ad onta dei curati delle antiche. 5. Sopra le cappelle cadute in rovina; che

si trasporterebbono nelle chiese principali, inalzandovi una croce nel luogo dove erano fabbricate. 6 Sopra le commende; si fece un decreto che questa sorte di benefizi sarebbono ogni anno visitati dai vescovi, soprattutto quando la disciplina non ci fosse in vigore.

Il dì 14 luglio si tenne un' altra congregazione, nella quale si esaminarono i quattro capitoli della dottrina. Si mostrò nel primo, che i passi che si ricavano in mezzo della scrittura, a favore della comunione sotto ambe le specie, non ne provano la necessità. Al qual proposito allegavansi molte testimonianze tratte dalle parole di Gesù Cristo, nel capo sesto di s. Giovanni, nel quale il Salvatore parla distintamente, or dell' obbligo di mangiare la sua carne e di bere il suo sangue, or della sola manducazione del suo corpo, il che prova che questo basta.

Vigesimaprima sessione. 26 Luglio 1562. Il concilio vi dichiarò „ che i laici, e gli ecclesiastici, quando questi non consacrano, non sono tenuti per nessun precetto divino di ricevere il sacramento della eucaristia sotto ambe le specie: nè potersi dubitare senza ingiuria della fede, che la comunione sotto una sola specie non sia bastevole alla salute. 2 Che la Chiesa ha avuto sempre il potere di stabilire, ed eziandio di cambiare nella dispensazione dei sacramenti, senza però toccare il fondo della essenza loro, ciò che ella giudicò più proprio al rispetto dovuto ai sacramenti medesimi, o per la utilità di quelli, che gli ricevono, secondo la diversità dei tempi, dei luoghi, e delle congiunture. 3 Che quantunque

Gesù Cristo abbia instituito, e dato agli apostoli questo sagramento sotto ambe le specie, bisogna tuttavia confessare, che sotto una delle due specie si riceve Gesù Cristo tutto intero, e il vero sagramento, e' che non si resta privo, quanto all' effetto di nessuna di quelle grazie, che vi sono annesse. 4 Che i fanciulli, che non hanno ancor l' uso della ragione, non sono obbligati per nessun titolo di necessità alla comunione sagramentale dell' eucaristia, poichè essendo rigenerati con l' acqua del battesimo, che gli ha lavati, ed essendo incorporati con Gesù Cristo, non possono perdere in quella età la grazia, che hanno acquistata di esser figliuoli di Dio. ,,

Si lesse il decreto della riforma contenente nove capitoli. Nel primo fu detto ,, che i Vescovi devono conferire gli ordini, dar dimissoria, ed attestati gratuitamente, che i lor notari non possono eccedere ciò che è ordinato dal decreto, cioè a dire, la decima parte di uno scudo d' oro per ogni dimissoria. Nel secondo, che nessuno deve essere ammesso agli ordini sacri, senza titolo ecclesiastico, ovvero patrimoniale, o almeno senza pensione sufficiente ec. ,,

„ 3 Che nelle chiese cattedrali, ovvero collegiate sarà fatta distinzione della terza parte di tutti i frutti e rendite, per essere convertite in distribuzioni quotidiane, e divise tra quelli che posseggono i benefizi secondo la divisione che ne sarà fatta dal vescovo, come delegato della sede apostolica, senza pregiudizio delle consuetudini di certe chiese, nelle quali quelli che non risiedono non partecipano nulla. 4 I vescovi devono

aver cura, che siavi un numero sufficiente di preti al servizio delle parrocchie, e possono stabilirne delle nuove, semprechè attesa la distanza dei luoghi, i Parrocchiani non potranno senza grave incomodo andare alla parrocchia; e si assegnerà una porzione bastevole per i preti della nuova parrocchia sopra i frutti, e le rendite che si troveranno appartenere alla chiesa madre ec. 5 Sarà permesso ai vescovi di far delle unioni di benefizi, o di qualche chiesa in perpetuo, ne' casi espressi nel gius. 6 I vescovi daranno dei vicarj ai curati ignoranti; correggeranno gli scandalosi, e se continuano nella lor vita fregolata gli potranno privare del beneficio, a norma delle costituzioni canoniche. 7 Potranno trasferire le cappelle rovinose nelle chiese madri, o in altre dello stesso luogo. Così riguardo alle parrocchie, qualor non si possa aver modo di farle rimettere. 8 Visiteranno ogni anno i monasteri in commendata, così le abbazie, e i priorati, anche gli esenti, nei quali l'osservanza regolare non è più in vigore. 9 ordina il concilio che il nome, e il carico di questore sia del tutto abolito, e che le indulgenze saranno pubblicate dagli ordinarij, assistiti da due del capitolo, che raccoglieranno le limosine. „

Alcuni giorni dopo questa sessione fu consegnata ai vescovi italiani una risposta del Papa, nella quale parlando intorno alla residenza; diceva che per quello riguarda la definizione, che alcuni aveano dimandata per decidere di qual diritto fosse la residenza, che ognuno poteva parlare di questo secondo la propria coscienza; che

egli non lo disapprovava; che era sua volontà, che il concilio godesse una libertà pienissima; ma che disputassero in pace. Nel tempo stesso scrisse al suo nunzio Visconti di prender la via sicura per supire la questione; e farla rimettere alla santa sede.

Congregazioni sopra il sacrificio della messa. Nella prima vi si trovarono tutti i legati, gli ambasciatori dell'imperatore, del re di Francia, e della repubblica di Venezia, con cinquanta sette prelati, intorno a cento teologi, e quasi due mila altre persone.

Tutti i teologi convennero che la messa doveva essere riconosciuta per un sacrificio vero della nuova alleanza, nel quale Gesù Cristo è offerto sotto le specie sacramentali. Le loro principali ragioni erano, che Gesù Cristo è sacerdote maggiore secondo l'ordine di Melchisedecco; che questi offerì del pane, e del vino; che per conseguenza il sacrificio di questo Uomo-Dio comprende un sacrificio di pane e di vino. Nella seconda si esaminò, se Gesù Cristo si è offerto in sacrificio al padre suo nella cena, o solamente se lo avea fatto su la croce; se il sacrificio della messa sia propiziatorio.

In questa stessa congregazione gli ambasciatori dell'imperatore fecero nuove istanze, perchè si accordasse l'uso del calice; ma siccome questa domanda era delicata, e vi erano sode ragioni pro e contro; così si tenne una congregazione sopra questa materia, per sapere che cosa pensasse ciascuno sopra questa concessione del calice. Il cardinale Madrucio tentò di provare, che il

concilio poteva, anzi doveva accordare la domanda, che gli si faceva: che il concilio di Basilea avendolo un tempo accordata ai Boemi per impegnarli a rientrare nella chiesa, con più ragione dovea accordarla il concilio di Trento, poichè non solamente era questo un mezzo di far ritornare gli eretici dai loro errori, ma d'impedire altresì i cattolici di separarsi. Il vescovo di cinque chiese avea già esposto tra le sue ragioni per la concessione, che la carità cristiana non comportava che per fare osservare una costumanza con troppo rigore, si trascurasse di trarre una quantità di anime al seno della chiesa.

Oelio, patriarca di Gerusalemme, opinando pel rifiuto del calice, disse, tra l'altre ragioni, che se si accordasse ai Boemi ciò, che domandavano, v'era cagion di temere, che non si confermassero nel pernicioso lor sentimento; e non credessero, che il corpo solo di Gesù Cristo fosse contenuto sotto le specie di pane, e il sangue solo sotto le specie di vino; che avendo qualche indulgenza a loro riguardo, le altre nazioni non mancherebbero di dimandare lo stesso, e anderebbero più avanti, volendo che si abolissero le immagini, come una occasione d'idolatria al popolo. Altri vescovi appoggiando questo parere, dissero che la chiesa era stata indotta a toglier l'uso del calice, per timore che il vin consecrato non si versasse, o non diventasse acido. E come potrebbe evitarsi questo disordine nelle parrocchie numerosissime, soprattutto quando si portasse da lontano, e per cattive strade?

Olio, vescovo di Rieti, parlò più fortemen-

te d'ogni altro contro la concessione del calice: egli fece osservare, che i concilii aveano sempre preso il contrappiè di quanto gli eretici aveano insegnato; e che alcuni ebrei convertiti avendo voluto, che si osservassero le cerimonie dell' antica legge, gli Apostoli ne aveano proibito e abolito l'uso; che Nestorio avendo avanzato, che Maria era la madre di Gesù Cristo, e non la madre di Dio, il concilio avea pronunziato, che Maria sarebbe chiamata d'ora innanzi madre di Dio; che i Boemi avendo preteso, che l'uso del calice fosse di gius. divino, il concilio di Costanza ne avea interdetto l'uso; che l'autorità del concilio di Basilea non era d'allegare, poichè l'esperienza avea fatto conoscere, che la chiesa non avea tratto nessun vantaggio dalla concessione del calice; che ad altro non avea servito, che a rendere gli eretici più insolenti; che il concilio di Trento dovea opporsi allo stesso errore, vale a dire di non accordare il calice agli Alemanni, e seguire la massima dei concilii precedenti.

Altri, che stavano per la concessione, dicevano che l'uso del calice, proibito dal concilio di Costanza, era stato in parte rimesso dal concilio di Basilea; che molti principi, attaccati alla religione, lo proponevano, come l'unico rimedio per ricondurre i popoli; che bisognava seguire il consiglio di s. Paolo, che vuole, che si accolga chi è debole nella fede.

Quindi i pareri furono talmente divisi intorno a questa questione, che occupò ella molte congregazioni dalli 15 di Agosto fino alli 6 di

Settembre . Il risultato fu , che di censessanta prelati , ve ne furono trentotto per il rifiuto , ventinove per la concessione , ventiquattro per rimettere l'affare al papa , trentuno opinarono , che si dovesse accordare , ma volevano rimetterne la esecuzione al papa , dieci furono d'avviso , che si pregasse il papa di mandar delegati in Allemagna , e diciannove limitarono la concessione alla sola Allemagna , e all' Ungheria .

Vigesima seconda sessione . 17 Settembre 1562
Vi si pubblicò il decreto della dottrina sopra il sacrificio della messa . In esso è detto , 1 „ che quantunque nostro Signore dovesse una volta offerir se stesso a Dio padre suo morendo sull'altar della croce , per operarvi l'eterna redenzione , ciò non ostante perchè il suo sacerdozio non doveva essere estinto colla sua morte , per lasciare alla chiesa un sacrificio visibile , quale si conveniva alla condizione degli uomini , dal quale il sacrificio cruento della croce fosse rappresentato nell'ultima cena la notte medesima , che egli fu tradito , dichiarandosi sacerdote eterno , secondo l'ordine di Melchisedecco , egli offerì a Dio suo padre il suo corpo , e il suo sangue sotto le specie del pane , e del vino , e sotto i simboli delle cose medesime lo diede a gustare ai suoi apostoli , che egli stabiliva allora sacerdoti del nuovo testamento ; e con queste parole *fate questo in memoria di me* , ordinò loro , ed essi ai lor successori , di offerirgli come la chiesa cattolica lo ha sempre inteso , e insegnato . „

„ 2 Siccome lo stesso Gesù Cristo , che ha offerto una volta se stesso sopra la croce con la

effusione del suo sangue, è contenuto e immolato senza effusione di sangue in questo divin sacrificio, che si compie alla messa, il santo concilio dichiara, che questo sacrificio è veramente propiziatorio, che per esso noi ottenghiamo misericordia, e troviamo grazia, ed aiuto al bisogno, se ci accostiamo a Dio contriti e penitenti con un cuore sincero, con una fede retta ed uno spirito di timore e di rispetto; poichè lo stesso Gesù Cristo è quegli che si offerì una volta sopra la croce, e che si offre ancora al presente pel ministero dei sacerdoti, non essendovi differenza che nella maniera di offerirlo. 3 Che quantunque la chiesa celebri qualche volta dello stesso in onore e in memoria dei santi, il sacrificio però è offerto a Dio solo che gli ha coronati, ma implora soltanto la lor protezione. 4 Che la chiesa ha stabilito da molti secoli il sacro canone della messa, il quale è sì depurato, ed esente da ogni errore, che non contiene nulla che non odori di santità e di pietà, non essendo composto che delle parole medesime di nostro Signore, delle tradizioni apostoliche, e delle pie istituzioni dei santi padri. 5 Che la chiesa per rendere più commendabile la maestà di un sì gran sacrificio ha stabilito certi usi, come di recitare alla messa certe cose a voce bassa, altre in un tuono più alto, e ha introdotto delle cerimonie, come le benedizioni mistiche, i lumi, gl' incensi, gli ornamenti secondo la tradizione degli apostoli. 6 Quantunque fosse da desiderare, che ad ogni messa tutti i fedeli comunicassero non solo spiritualmente, ma ancora sacramentalmente,
il con-

il concilio non per questo condanna le messe private, nelle quali il solo sacerdote si comunica; che anzi le approva e le autorizza, perchè sono celebrate da un ministro pubblico, e per se, e per tutti i fedeli. 7 Che la chiesa ha ordinato ai sacerdoti di mescolare dell' acqua col vino, perchè è credibile, che Gesù Cristo usasse così: perchè ne uscì dal suo costato acqua col sangue, e che per questa mescolanza si rinnova la memoria di questo mistero. 8 Che la messa non deve esser celebrata da per tutto in lingua volgare, e che ogni chiesa deve ritenere l' antico uso, che ha ella praticato, e che è stato approvato dalla chiesa romana. „

Si lessero poi. 1 I canoni che pronunziano anatema contro quelli che combattono questa dottrina.

2 Il decreto toccante le cose, che si devono osservare, o evitare nella celebrazione della messa: vi si dice „ che i vescovi proibiranno, e aboliranno tutto ciò, che si è introdotto, o dall' avarizia che è una specie d' idolatria, o dalla irriverenza, che è quasi inseparabile dall' empietà, o dalla superstizione, che imita falsamente la pietà. Quindi proibiranno ogni sorta di patto, o di condizione a titolo di ricompensa, e di stipendio qualunque siasi, e tutto ciò che si dà, quando si dicono delle prime messe; eglino proibiranno di lasciar dire la messa ai preti vagabondi, e sconosciuti, nè a chi fosse notoriamente prevenuto da delitto, nè che questo santo sacrificio sia offerto in case private: bandiranno ogni sorta di musiche, nelle quali vi sia qualche cosa d' impuro, e di effeminato. „

D.

3 Nel decreto di riforma, che contiene undici capitoli: vi si dice „ che gli ecclesiastici essendo chiamati ad avere il Signore per loro eredità, devono talmente regolare la loro vita, e tutta la loro condotta, acciocchè negli abiti, nel portamento esteriore, nel passo, ne' discorsi, e in tutto il resto, non facciano comparir nulla che non sia serio, e grave, e che denoti un vero fondo di religione, evitando eziandio i menomi falli, che in lor sarebbero considerabilissimi, affinchè le loro azioni imprimano in tutti del rispetto e della venerazione. Quindi il concilio dispone, che tutte le cose che sono state stabilite dai pontefici, e dai canoni, intorno la buona condotta dei chierici, la decenza negli abiti, la scienza necessaria, come altresì sopra il lusso, le danze, i giuochi d'azzardo, e ogni sorta di disordine, ed eziandio su gl'imbarazzi degli affari secolari, che devono evitare, saranno osservate per l'avvenire sotto le stesse pene, e anche maggiori, se gli ordinari lo crederanno a proposito. „

Il secondo dice „ che quegli che farà scelta per una chiesa cattedrale, deve avere tutte le qualità richieste dai canoni, quanto alla nascita, all'età, ai costumi: deve essere stato promosso agli ordini sacri sei mesi addietro, avere una tal capacità, acciò possa soddisfare ai doveri del suo ufizio, e che egli abbia ottenuto in qualche università il grado di maestro, dottore, o licenziato in teologia, o in gius canonico, o che per pubblica testimonianza di qualche accademia, sia dichiarato capace di istruire gli altri. „

Il terzo „ che i vescovi in qualità di delegati della santa sede, avranno facoltà di far distribuzione della terza parte dei frutti, e delle rendite di tutte le dignità e uffizi delle chiese cattedrali, o collegiate, e di convertire questo terzo in distribuzioni, che eglino compartiranno, come giudicheranno a proposito; in guisa che quelli che mancheranno al servizio, al quale sono obbligati, perderanno la distribuzione di quel giorno, e se continuano ad assentarsi sarà proceduto contro di loro secondo i canoni. „

Il quarto „ che bisogna essere almen suddiacono per aver voce in capitolo, e ognuno vi deve fare la funzione annessa al suo posto. Il quinto che le dispense, che sono spedite fuori della corte di Roma, non devono esser commesse che all' ordinario. „

Il sesto tratta della circospezione che deve usare in ordine alle disposizioni testamentarie. Il settimo „ che i giudici superiori devono osservare la costituzione *Romana*; quando si tratta di ricevere delle appellazioni, o dar le difese ec. L'ottavo che i vescovi devono essere gli esecutori di ogni sorta di pie disposizioni, e visitare gli spedali, purchè non siano sotto la protezione immediata dei re. Il nono, che gli amministratori di qualsivoglia luogo di pie, devono render conto davanti l'ordinario, qualora non sia altrimenti ordinato nella fondazione. Il decimo, che potranno i vescovi esaminare e anche sospendere i notari per le materie ecclesiastiche. L'undecimo pronunzia pene contro coloro che usurpano, o che ritengono i beni della chiesa, e li assoggetta all'anatema. „

Riguardo alla questione sopra la concessione della comunione sotto le due specie, si fece un decreto col quale è detto „ che il concilio per importanti ragioni ha giudicato opportuno di rimetter le cose al papa, affinchè egli operi secondo la sua prudenza. „

Si tenne una congregazione, nella quale furono proposti gli articoli concernenti la riforma dei costumi, e s'incaricarono i teologi di esaminare le materie del sacramento dell'ordine, il che occupò molte congregazioni.

In una di queste congregazioni un buon numero di prelati domandò, che si aggiungesse al settimo canone, che riguarda la istituzione dei vescovi, la clausola che esprime, essere ella di gius divino. Si provò che come il papa è successore di s. Pietro, così i vescovi sono successori degli altri apostoli; che il vescovado, è il primo dei tre ordini gerarchici; che Gesù Cristo essendo l'autore della gerarchia, è altresì l'autore della giurisdizione, che ci è inseparabile; che i vescovi succedettero agli apostoli, e quanto alla podestà dell'ordine, e quanto a quella della giurisdizione, e che questa verità dovea riguardarsi come appartenente alla fede.

In un'altra congregazione, il cardinale di Lorena, nuovamente arrivato al concilio, espone che il re domandava, che il concilio travagliasse seriamente alla riforma dei costumi, e della disciplina ecclesiastica, e che si cominciasse da quella della casa di Dio.

Du Ferrier presidente del parlamento di Parigi, ambasciatore del re, fece un discorso pieno

di forza sopra la necessità della riforma. Egli vi dice in sostanza, che le proposizioni che la chiesa di Francia avea da fare ai padri del concilio non contenevano che domande, le quali erano fatte loro da tutta la cristianità, ed erano tutte comprese nella sacra scrittura, negli antichi concili, nelle costituzioni dei papi e dei padri.

Nello stesso intervallo tra la ventesima seconda sessione, e la ventesima terza gli ambasciatori di Francia presentarono ai legati gli articoli di riforma, che aveano distesi, ed erano al numero di trentadue: ecco principalmente ciò che domandavano. „ Che non si facessero vescovi, che non fossero virtuosi, e capaci d'istruire; che si abolisse la pluralità dei benefizi senza restringersi alla distinzione di compatibili, e d'incompatibili; che ogni curato avesse rendite sufficienti per mantenere due chierici, ed esercitare l'ospitalità; che si spiegasse alla messa il vangelo al popolo, e la virtù dei sacramenti prima d'amministrarli; che i benefizi non fossero conferiti nè a stranieri, nè a indegni; che si abolissero come contrarie ai canoni le aspettative, i regressi, le resignazioni, le commende; che si riunissero i priorati semplici ai benefizi con cura d'anime, dai quali fossero stati smembrati; che i vescovi non decidessero niente d'importante senza il parere del capitolo; che i canonici risiedessero continuamente nelle lor chiese: che non si scomunicasse, se non dopo tre monizioni, e solo per gravi delitti: che fosse prescritto ai vescovi di conferire i benefizi a quelli che li fuggivano, e non a quelli che gli domandavano,

e che appunto per questa domanda se ne dichiaravano indegni; che i sinodi diocesani si farebbero almeno una volta l'anno, i provinciali ogni tre anni, i generali ogni dieci anni. „

Vigesimaterza sessione. 15 Luglio 1563 L'assemblea era composta di tre legati, del cardinale di Lorena, e di Trento, degli ambasciatori dell'imperatore, di quelli del re di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Pollonia, della repubblica di Venezia, e del duca di Savoia, di dugentotto vescovi, dei generali degli ordini, di abati, e di dottori in teologia.

Vi si lesse. 1 Il decreto sopra il sacramento dell'ordine, il quale porta in sostanza „ che bisognava riconoscere nella chiesa un sacerdozio visibile, ed esteriore, il quale succedette all'antico; che la scrittura, e la tradizione insegnano che egli è stato istituito da Gesù Cristo signor nostro, e che egli ha conferito agli apostoli, e ai suoi successori la podestà di consacrare, di offerire, di amministrare il suo corpo, e il suo sangue, come pure quella di rimettere, e di ritenere i peccati; che pel buon ordine della chiesa è stato necessario che vi fossero diversi ordini di ministri, che fossero consacrati al servizio degli altari; che le sante scritture parlano non solamente dei preti, ma dei diaconi; e che fin dal principio della chiesa i nomi, e le funzioni degli altri ordini erano in uso: che l'ordine è uno dei sette sacramenti della chiesa, perchè è conferita in esso la grazia mediante l'ordinazione, la quale si fa con certe parole, e certi segni esterni; che questo sacramento imprime un

carattere che non può esser cancellato; che i vescovi che succedettero agli apostoli appartengono principalmente all'ordine gerarchico; che eglino furono stabiliti dallo Spirito Santo a reggere la chiesa di Dio; che sono superiori ai sacerdoti, e che esercitano delle funzioni, che questi non possono esercitare; che quelli che non essendo stati scelti, e stabiliti che dal popolo, o da qualche potenza secolare, s'ingeriscono ad esercitare questo ministero senza essere stati ordinati, debbono essere risguardati come ladri, e non come veri ministri della chiesa. „

Si pubblicarono gli otto canoni sopra il sacramento dell'ordine.

3 Vi si lesse il decreto della riforma, il quale contiene diciotto capitoli. Eccone alcuni dei principali. La residenza dei vescovi ci è raccomandata nei più efficaci modi; „, imperciocchè disse il concilio, essendo comandato da un precetto divino a tutti quelli che hanno cura di anime, di conoscere le loro pecorelle, di offerir per esse il sacrificio, di nutrirle col pane della parola di Dio, di amministrar loro i sacramenti, di dar loro l'esempio di ogni maniera di virtù, di tener cura paterna dei poveri e degli afflitti; e non essendo possibile, che quelli, che non si trovano al fianco del loro gregge, possano adempiere a tutti questi obblighi, il santo concilio gli avverte, e gli esorta a ricordarsi di quanto è loro comandato da parte di Dio, di farsi esempio e forma del gregge, di pascerlo, e di reggerlo secondo la coscienza, e la verità. In conseguenza il concilio dichiara, che tutti quelli che

son proposti al governo delle Chiese, quando anche fossero cardinali della romana chiesa, sono tenuti, e obbligati a risiedere in persona nelle lor chiese e diocesi, e che non possono assentarsene per un tempo considerabile, quando non fosse, che i doveri di carità, qualche urgente necessità, il manifesto vantaggio della chiesa, o dello stato lo esigesse, nel qual caso non potranno assentarsi senza una permissione in scritto del metropolitano, o del più anziano tra i suffraganei. Che se alcuno, che Dio non voglia, si assentasse contro la disposizione del presente decreto, offenderebbe Dio mortalmente, non potrebbe con sicura coscienza ritenere i frutti del beneficio, che corrono nel tempo dell'assenza, e sarebbe obbligato a distribuirli alla fabbrica della chiesa, o ai poveri del luogo: „ Dalla natura di questo decreto è facile il raccorre, che quantunque la residenza non vi sia stata in termini espressi dichiarata di gius divino, lo spirito però di questa assemblea era, che si riguardasse come tale.

Inoltre soggiunge „ che tutti i vescovi stabiliranno delle scuole, e dei seminarj per educare i giovani chierici nella pietà. „

Il dì 22 settembre si tenne una congregazione, nella quale l'ambasciatore du Ferrier fece un discorso, ovvero una doglianza in termini vivissimi sopra l'influenza degli articoli della riforma che si erano proposti.

Vigesimaquarta sessione. 11 Novembre 1563. Vi si pubblicò. 1 Una esposizione della dottrina cattolica intorno al sacramento del matrimonio. Il concilio dopo di avere stabilito la indissolubi-

lità del matrimonio sopra i testi formali della genesi, e del vangelo, soggiunge, che Gesù Cristo con la sua passione meritò la grazia necessaria per affodare, e santificare la unione dello sposo, e della sposa; il che l'apostolo volle darci ad intendere, laddove disse: *Mariti amate le vostre mogli, come Gesù Cristo ha amato la chiesa; e poco dopo: questo sacramento è grande, io dico in Gesù Cristo, e nella chiesa*. Il matrimonio nella legge evangelica, siegue a dire il concilio, essendo dunque molto più eccellente degli antichi matrimoni per la grazia che conferisce, per questo a tutta ragione i nostri santi padri, i concili, e la tradizione universale ci hanno insegnato in ogni tempo a metterlo nel numero dei sacramenti della nuova legge. „ In conseguenza si pronunziarono ventidue canoni con anatema sopra questo argomento.

2 Si lesse un decreto sopra lo stesso sacramento, il cui principale oggetto sono i matrimonj clandestini, e contiene dieci capitoli. Il concilio dice „ che la chiesa gli ha sempre avuti in orrore, e gli ha sempre proibiti; prescrive poi, che in avvenire il proprio curato pubblicherà per tre giorni di festa consecutivi nella chiesa in tempo della messa solenne i nomi di coloro, che devono contrarre insieme il matrimonio; che dopo la pubblicazione, se non vi è legittima opposizione, si procederà alla celebrazione di questo matrimonio in presenza di due testimonj: egli

e l'assistenza di due o tre testimoni, siano nulli e invalidi, come col presente decreto gli cassa, e gli annulla. „

3 Continuando il concilio la materia del sacramento del matrimonio „ esorta lo sposo, e la sposa a non abitar insieme nella stessa casa prima della benedizione del sacerdote, e di confessarsi con attenzione, e accostarsi con divozione al sacramento della eucaristia prima di maritarsi. „

Si dee notare, che questo decreto è stato accettato dai concilii provinciali; e l'ordinanza di Bleis lo ha autorizzato, quanto alla parte più essenziale di esso. Contuttociò i parlamenti di Francia annullano i matrimoni dei figliuoli di famiglia fatti senza il consenso dei padri, quantunque ciò sia contrario al termine di questo decreto. In appresso espone il concilio gl' impedimenti che si trovano tra certe persone, per cui cagione non possono contrarre matrimonio. 1 Quello della parentela spirituale, che nasce dal battesimo, e dichiara „ che il padrino, e la madrina contraggono parentela con quello o quella, che hanno levato al fonte battesimale, e col padre e colla madre di essi, come pur quegli che avrà conferito il battesimo, contrae alleanza col battezzato e col padre e colla madre di lui.

„ 2 Dichiarà, che l'impedimento di pubblica onestà, il qual nasce dagli sponsali, allora quando questi diventano invalidi, non si estende oltre il primo grado. 3 Ristringere l'impedimento, che nasce dall'affinità contratta dalla fornicazione, a quelli, che si trovano nel primo o secondo grado di questa affinità. 4 Quelli che contrarran-

no matrimonio nei gradi proibiti saranno separati senza speranza di ottenerne dispensa. 5 Non si darà nessuna dispensa, o solamente di rado per legittime cause, e gratuitamente. 6 Non si accorderanno mai dispense nel secondo grado, se non in grazia dei principi grandi, e per qualche ben pubblico. 7 Il concilio dichiara, che non può darsi matrimonio tra il rapitore, e la rapita, finattantochè resti ella in potere di lui; ma posto che ne sia separata, e messa in un luogo sicuro e libero, e ch'ella acconsenta di prenderlo per marito, la terrà egli per moglie. Trattanto il rapitore, e quelli che gli assistessero saranno per gius scomunicati., 8. Quanto alle persone vagabonde, il concilio avverte tutti quelli ai quali può appartenere, di non ammettere facilmente al matrimonio sì fatte persone. 9 I concubinari tanto maritati, che non maritati, di qualunque stato si siano, se dopo essere stati avvertiti tre volte dall' ordinario, non si separano dalle lor concubine, saranno scomunicati, e non saranno assolti, se non l'abbiano ubbidito.,.

„ Quanto alle donne maritate o non maritate, viventi in adulterio, o in pubblico concubinato, se dopo essere state ammonite tre volte, non obbediscono, saranno gastigate rigorosamente dall' ordinario dei luoghi, e scacciate eziandio dalla Diocesi, se lo giudicheranno opportuno. 10 Il concilio dichiara, che non si dee sforzare nessuno a maritarsi. 11 Vuole che si osservino le

decreto di riforma del clero; il quale contiene ventun articoli, che son riferiti nella raccolta de' canoni.

Vigesimaquinta sessione e ultima. 3 Dicembre 1563. Si lesse 1 il decreto intorno al purgatorio, all' invocazione dei santi, al culto delle immagini, e alle reliquie.

2 Vi si lesse il decreto di riforma. 1 Sopra i regolari e i monasteri, e la clausura delle religiose. 2 Sopra la scomunica. 3 Sopra la vita, che devon fare i vescovi. 4 Il giurpatronato. 5 Le decime, e il diritto de' funerali. 6 Sopra la protezione che i principi sono esortati di accordare agli ecclesiastici. Ma la Francia non ha mai ricevuto questo decreto, perchè il concilio vuole che tutte le costituzioni pontificie a favore degli ecclesiastici sianò eseguite; il che è troppo generale, essendovi molte decretali, che non furono mai ricevute nel Regno. 7 Sopra l' uso dei duelli, che son proibiti sotto pena di scomunica. 8 Delle pene contro i chierici concubinari. 9 Sopra le indulgenze. 10 Sopra la scelta delle vivande, sopra i digiuni ec.

Dopo questa lettura il segretario, che l' avea fatta, venne in mezzo dell' assemblea, e dimandò ai padri, se volevano che si terminasse il concilio, e che i legati dimandassero in nome loro ai padri la conferma di tutti questi decreti: tutti avendo risposto che lo volevano, toltone tre folli, che dissero di non chiederla questa conferma, il legato presidente disse: *dopo aver rendute grazie a Dio, reverendissimi padri ritiratevi.* Egli non risposero. Così *fa.* Poscia il cardinal di Lo-

rena pronunziò le acclamazioni, che consistevano in voti, in benedizioni, e rendimenti di grazie per il papa, l'imperatore, i re, e le repubbliche. Gli ambasciatori, i legati, cardinali, e i vescovi risposero. *Così sia; oppure grandi ringraziamenti, lunghi anni ec.*

Lo stesso cardinale diè fine con un'applauso ai decreti del concilio dicendo: *Quest'è la fede dei padri e degli apostoli; questa è la fede degli ortodosfi.*

Poſcia i padri diedero le loro ſoſcrizioni, al numero di dugencinquantacinque; cioè quattro legati, due cardinali, tre patriarchi, venticinque arciveſcovi, cenſeſſantotto veſcovi, trentanove procuratori per gli aſſenti, ſette abati, e ſette generali d'ordine.

Il papa confermò il concilio e i decreti con una bolla degli 6. Gennaio 1564. I veneziani furono i primi a ricevere i decreti del concilio di Trento. I re di Spagna, di Portogallo, di Polonia anch' eſſi gli accettarono. Il concilio fu pubblicato anche in Fiandra, nel regno di Napoli, in Sicilia: ma in Alemagna i profeſtanti non vollero ſottometterviſi.

Riſpetto alla Francia, il concilio di Trento vi è ricevuto generalmente quanto alla dottrina: il dogma, che egli contiene vi è inſegnato, come in tutte le altre parti della chieſa: vi ſi ha una profonda venerazione per queſt' auguſta aſſemblea, e ſi riſguarda come un concilio vera-

tichi: ma quanto a tutta la disciplina non è ricevuto per più ragioni: ecco le più essenziali. 1 Perchè egli deroga in molti luoghi agli usi ricevuti nel regno. I decreti compresi nelle due ultime sessioni dispiacquero a moltissimi: non si è potuto risolversi di accordare che i vescovi avessero facoltà di procedere contro i secolari con ammende, e prigione. 2 Non si potè nemmeno passare, che il concilio privi l'imperatore, i re, e gli altri principi della proprietà del domonio dei luoghi, nei quali permettessero il duello; perchè la potestà del principe viene da Dio, e nessuno può loro toglierla, nè ristringerla. 3 Non si potè approvare, che il concilio definisse sopra il gius patronato laico, fondandosi su questa supposizione, che tutti i benefici son liberi, se il patronato non è fondato; e sostenevasi pel contrario, che le chiese non hanno beni temporali, che non vengano dalla liberalità dei secolari. 4 Si fecero pur doglianze della rimessione fattaci delle cause criminali dai vescovi ai papi; quando i concilii provinciali e nazionali ne debbono esser giudici. Si disse, che questo derogava non pur all'uso di Francia e al concordato, il quale non vuole che i sudditi del re siano obbligati di andar in persona a litigare a Roma; ma eziandio ai canoni dei concilii, che vogliono che le cause siano giudicate sopra il luogo. Non si approvò nemmeno, che il concilio permettesse ai mendicanti di posseder beni stabili. 5 Si trovò, che egli avea ferita la giurisdizione dei re, e dei magistrati, e che si era attribuita un' autorità che egli non avea. 6 Che lungi, che il concilio di

Trento abbia riconosciuta la superiorità de' concilii generali sopra il papa, come insegnarono i concilii di Costanza e di Basilea; pareva piuttosto ch'egli favorisse l'opinione opposta, assoggettando nell'ultima sessione i suoi decreti al giudizio del papa, e dichiarando che *devon esser intesi salvo l'autorità della santa sede*. Finalmente sul punto che il concilio permette al papa di avocare a Roma le cause degli ecclesiastici pendenti davanti l'ordinario, e per molti altri motivi.

Ma questo non impedisce, come si è osservato poc'anzi, che tutti i Francesi non abbiano ricevuta e adottata la dottrina del concilio; che non credano essi di cuore e non confessino colla bocca tutte le verità cattoliche, che il santo concilio insegna; che non condannino nel tempo stesso tutti gli errori, ch'egli condanna, e che questo concilio non sia riguardato in tutto il regno, come un concilio generale ed ecumenico.

LIBRI NUOVI

Istoria dei concilj approvati, e disapprovati dai papi P. 1

— Dei sinodi Toscani 1

Autorità dei sovrani nella religione 2

Leggi ecclesiastiche di s. m. l' imperat. 10.

Codice di Giuseppe secondo, finora
tomi 5. a paoli 3

Trattato sopra l' abuso del coito 1

Consiglio ai nobili per ben condurre
gli affari domestici 1

Libri che si pubblicheranno tra 15 giorni.

Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, tomi due. Quest' opera è un prospetto della vita dei vescovi di Roma, ed è la più ragionata, e la più forte contro la giurisdizione del papa 3

Istoria dei due gran concili, di Costanza, e di Basilea 1 m.

In un nuovo negozio di librario posto accanto alla porta dell' arcivescovado si vende e si prende commissione di qualunque libro, e altro. Vi è la fabbrica delle carte da giuoco per uso della Toscana, vendita di carta, e libri bianchi ec. Gli esteri si compiaceranno d' indirizzare le loro commissioni in Firenze a Filippo Stecchi, e al magazzino letterario.